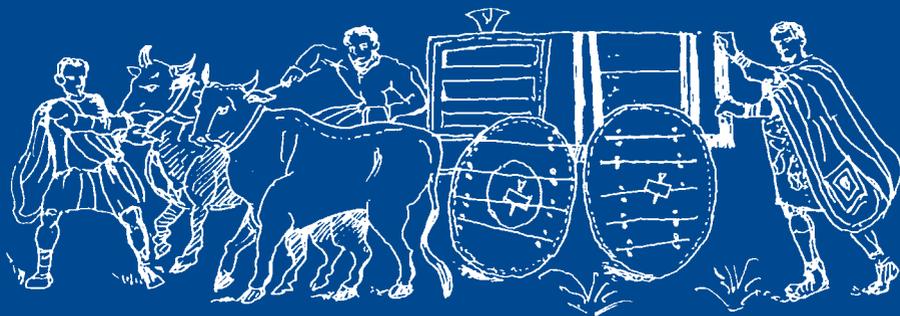


VESTIGIA ROMANE NEL TERRITORIO ALESSANDRINO



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI ALESSANDRIA



Carro agricolo in un dipinto del III sec. d.C.

In copertina:

Testa marmorea di Giove

Area a sud del Teatro

Scavi dell'area archeologica di Libarna - Alessandria

VESTIGIA
ROMANE
NEL TERRITORIO
ALESSANDRINO

*dedicato a **Pietro Parodi** che ne fu promotore*

Indice

PRESENTAZIONE pag. 4

INTRODUZIONE pag. 7

CINQUE COLONIE ROMANE

— LIBARNA pag. 30

— DERTONA pag. 42

— FORUM FULVII pag. 52

— AQUAE STATIPELLAE pag. 60

— VARDACATE pag. 72

APPENDICI pag. 80



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA

Prosegue il progetto che prevede una serie di pubblicazioni, una vera e propria collana dedicata ai beni culturali della provincia che la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria ha avviato da qualche anno per realizzare strumenti di conoscenza e divulgazione facilmente consultabili da un vasto pubblico, mantenendo, comunque, una rigorosa impostazione pur nel ridotto spazio a disposizione.

Nasce in questo ambito l'idea di realizzare il volumetto che qui presentiamo e per la cui realizzazione concreta ringraziamo l'associazione di volontariato "Città Nuova", che ha voluto proporci quest'attività editoriale.

Oggetto del volume sono le "vestigia romane", cioè quelle testimonianze storiche rimaste a documentare l'importanza che il nostro territorio ha avuto nel contesto della romanizzazione (e quindi della civilizzazione) dell'Italia di nord-ovest.

Un viaggio nello spazio e nel tempo per recuperare notizie, immagini, informazioni, relative ai principali siti di età romana, da **Forum Fulvii** a **Libarna**, da **Aquae Statiellae** a **Vardacate** e **Dertona**. Per ognuna di queste realtà si forniscono indicazioni storiche, consigli per la visita, tracce di approfondimento.

Possiamo affermare che, per le caratteristiche stesse del lavoro, ne sia derivata una sorta di guida al turismo archeologico, che pensiamo rientri pienamente negli scopi statutari che la nostra Fondazione persegue con impegno quotidiano.

Occorre ricordare che il progetto di questo lavoro è sorto nell'ambito della politica culturale propria della Fondazione, in un contesto che si rivolge a garantire sostegno alla ricerca storica, alla tutela e alla valorizzazione dei beni artistici, alla divulgazione degli stessi, alla promozione delle varie espressioni locali che rendono vivace il panorama culturale della nostra provincia.

Di questo impegno, in modo particolare, dobbiamo dare atto alla Commissione in materia di valorizzazione di patrimoni artistici e culturali della Fondazione, composta da Luigi Visconti, Adriano Di Saverio, Claudio Simonelli, di cui era coordinatore il compianto Pietro Parodi.

Desidero dunque esprimere il mio apprezzamento nei confronti di questa pubblicazione e credo sia un atto di doveroso riconoscimento dedicare il volume alla memoria dell'ingegner Pietro Parodi, membro del Consiglio Generale della Fondazione, imprenditore e amministratore, recentemente scomparso, di cui vogliamo in questo modo onorare la memoria e l'impegno per la valorizzazione del nostro territorio e del suo patrimonio storico, artistico e culturale, attività che ha svolto con quella competenza e quella sensibilità che sono espressione solo di chi ama profondamente la propria terra.

Pier Angelo Taverna

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria

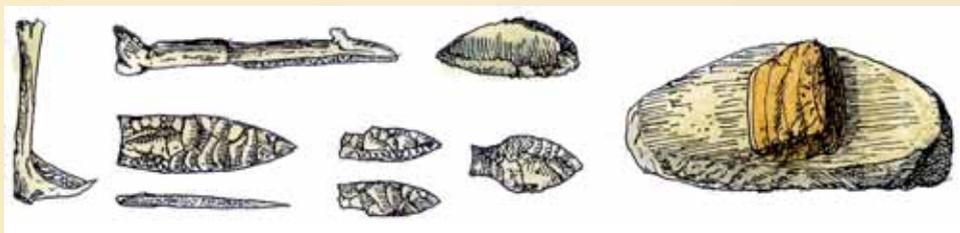
INTRODUZIONE

Questo volumetto ha lo scopo di ricordare le vicende storiche del lungo periodo dell'epoca romana, presentando una sorta di repertorio delle tracce artistiche, architettoniche, culturali che quell'età straordinaria ha lasciato sul nostro territorio. In questo modo vogliamo condividere con il lettore una riflessione doverosa ed attenta sulla storia più antica dell'Italia e dell'Impero Romano, che ci aiuti a comprendere e valutare il significato profondo di quelle vicende che hanno influenzato, oltre alla storia dell'Italia e dell'intera Europa, anche quella della nostra terra alessandrina.

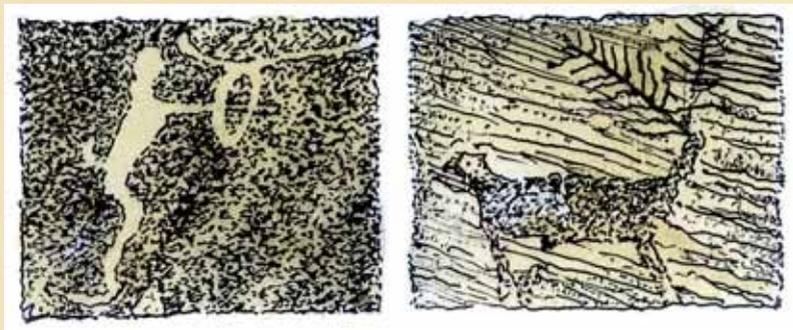
Verso la metà del VI millennio a.C., il nostro territorio non era deserto: fu infatti nella vasta pianura compresa tra il Po e l'Appennino ligure che si verificarono, nel Neolitico antico, i primi insediamenti umani di tutto il Piemonte.

In queste terre un po' paludose ma fertili, adatte alla pastorizia e alla coltivazione del grano, ma anche alla produzione dell'uva sulle basse colline esistenti verso l'Appennino, viveva un popolo che superava le difficoltà del clima e della natura, abitando in capanne e palafitte e utilizzando la semplice tecnica neolitica per fabbricare armi e strumenti in pietra. Alcuni rinvenimenti a Brignano Frascata documentano insediamenti collocabili nell'orizzonte del Neolitico antico padano, mentre di epoca successiva sono alcune presenze distribuite lungo un asse est-ovest, forse da collegarsi alle esigenze della navigazione fluviale.

Queste popolazioni, di ceppo misto ligure-gallo-celtico, vivevano allora appartate nel territorio e così vissero per molti secoli, nell'età del Bronzo (2200-1000 a.C.) e poi nell'età del Ferro (900-100 a. C.), curando le greggi, cacciando, pescando, coltivando la terra e vivendo



Alcuni degli strumenti del contadino neolitico: una falce rettilinea per mietere, formata da lame di selce fissate a un manico di osso/ legno; una falce ricurva; una macina a mano formata da una grande pietra sulla quale le donne schiacciavano i chicchi dei cereali con un ciottolo più piccolo.



Graffiti con soggetti di caccia e attrezzi neolitici (punte di selce lanceolate, cioè con l'estremità appuntita), dei primitivi cacciatori.

in piccoli villaggi di capanne vicino ai due fiumi, il Tanaro fangoso e la trasparente Bormida, che sostenevano gli abitanti con la pesca ed i pagamenti dei pedaggi.

I nostri progenitori presto si trasferirono sulle colline, scelte per ragioni difensive (Guardamonte di Gremiasco), coltivavano la vite e la segale, insieme al noce e al castagno. Avevano allora pochi scambi con le popolazioni vicine e poche occasioni di mutamento nel tipo di vita, poiché il fenomeno sociale dell'assimilazione con le genti delle terre vicine avveniva molto lentamente.

Ai Liguri, in particolare gli Statielli, insediati nell'Alessandrino, risalgono le "vie marenche" di collegamento tra l'area subalpina ed il mare, importantissime per il commercio del sale.

Per molti secoli, fino alla seconda età del Ferro (VII-V secolo a.C.) non ci furono grandi cambiamenti, in quanto i commerci, ad eccezione di quelli col mondo etrusco, erano allora solo sporadici.

La situazione cambiò con le invasioni galliche (IV secolo) e soprattutto quando i Romani, dopo aver imposto progressivamente a tutta la penisola il loro ordinamento civile e militare, sconfissero i Galli di Brenno nel 225 a.C., batterono definitivamente Annibale (202 a.C.), e quindi conquistarono del tutto la Gallia Cisalpina, assoggettando il fiero popolo dei Liguri Statielli nel 173 a.C.

I Romani, grandi combattenti ma anche eccellenti amministratori dei territori conquistati, compresero l'importanza strategica della zona alessandrina, luogo in cui il percorso proveniente dal mare attraverso gli Appennini si incrocia con il territorio che volge ad est verso la pianura padana.



Quindi, dopo aver pacificato gli abitanti, i Romani iniziarono, tra il 173 ed il 155 a.C., la progressiva e positiva sistemazione della nostra regione secondo i canoni della loro civiltà avanzata, garantendo ordine e disciplina, costruendo strade e villaggi fortificati ed insegnando come amministrare la giustizia e come stimolare lo sviluppo economico.

Anche per ciò che riguarda il paesaggio e l'inquadramento del territorio i Romani introdussero criteri rigorosi ed uniformi.

Nell'ordinamento romano tutta l'Italia era divisa in undici zone, dette "Regiones" e la nostra zona del Piemonte meridionale era compresa nella IX Regio Liguria, che comprendeva i territori dal mare Ligure alla riva destra del Po.

Come in tutte le altre regioni, i Romani crearono l'inquadramento delle terre in vari poderi, con la regola della "centuriatio" (1 centuria = circa 50 ettari), basata sullo schema quadro-rettilineo che fu per

molto tempo la base dell'ordinamento delle proprietà agricole e della gestione delle terre coltivabili.

Per effetto della centuriazione si sviluppò una rete di strade vicinali ad andamento rettilineo e curve ad angolo retto – in terra battuta e ghiaia – che uniscono i vari paesi tra loro ed alla rete stradale maggiore formata da “stratae” lastricate in pietra, secondo un tracciato che è tra i meglio conservati dell'Italia settentrionale e che è riconoscibile a Tortona, a Castelnuovo Scrivia, in diverse aree della Fraschetta (tra Mandrogne, Frugarolo, Novi e Spinetta), e nei territori municipali di *Vardacate* e *Forum Fulvii*.

Questo schema veniva usato anche nella fondazione di nuovi insediamenti, nei quali la pianta della zona abitata veniva tracciata su due assi ortogonali, il *decumano* da Est a Ovest, ed il *cardo* da Nord a Sud, sia per le città, che anche per le campagne coltivate, utilizzando gli assi ortogonali per la divisione dei terreni.

Nei decenni seguenti, in particolare nel I secolo d. C., i Romani diedero vita a un popolamento capillare del territorio, costruendo strade e fondando colonie in tutta l'Italia Cisalpina e Cispadana.

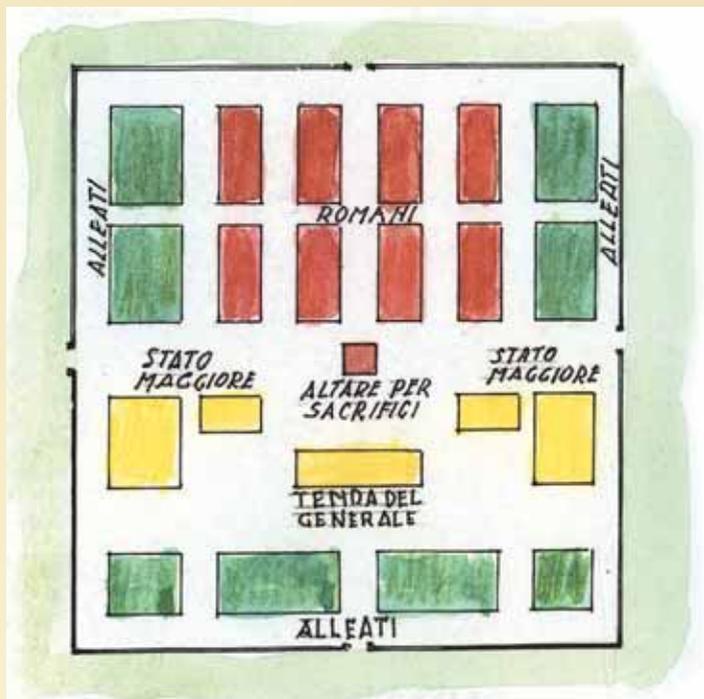
I Romani erano valorosi ed abili soldati, ma oltre a queste qualità, ebbero anche una grande capacità di organizzazione e di adattamento alla mentalità degli abitanti dei territori conquistati.

Essi conquistarono l'Italia, gran parte dell'Europa e altri paesi, ma cercarono sempre di adattare le loro leggi alla mentalità dei popoli sottomessi, con molto realismo ed elasticità. In questo modo riuscivano a mantenere tranquille le popolazioni senza cambiare i loro costumi, e ciò era utile perché impediva alle stesse di collegarsi contro di loro.



Pianta a reticolato delle colonie romane: essa è caratteristica delle città sorte da un'antica colonia romana. Trae origine dalla disposizione dell'accampamento romano che era diviso in quattro quadranti da due assi ortogonali, il *cardo* ed il *decumano*.

Pianta di un accampamento romano secondo la descrizione dello storico Polibio, II sec. a.C. Le colonie avevano generalmente la stessa pianta, con le vie che si incrociavano ad angolo retto e quattro porte in corrispondenza delle due vie principali.



L'ordinamento romano si basava su tre categorie di accordi che permettevano ai sudditi di governarsi con una certa autonomia:

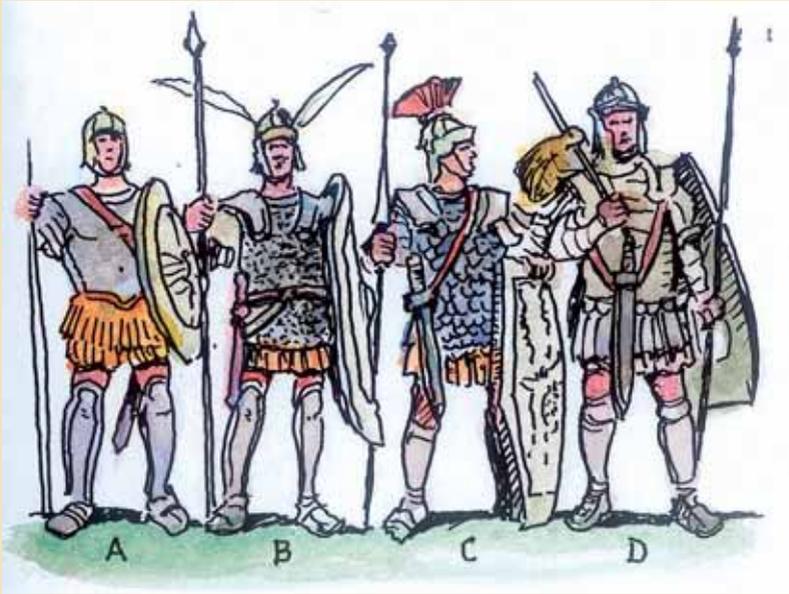
Le colonie: in esse vi erano numerosi cittadini romani o latini, anche ex legionari, e sorgevano in posizioni strategiche, ove era necessario assicurarsi la fedeltà della popolazione.

I municipi: erano città sottomesse, ai cui abitanti Roma concedeva a poco a poco gli stessi diritti dei cittadini romani. Erano controllate da un funzionario di Roma, detto Prefetto.

Le città federate: erano città che avevano liberamente (senza guerra) scelto di fare alleanza con Roma, e mantenevano la loro sovranità. Dovevano fornire, in caso di bisogno, truppe a Roma, ma non potevano allearsi con altri.

Nell'85 a.C. i Liguri Cispadani, cioè i nostri progenitori, ebbero la cittadinanza italica (*jus latii*) e nel 49 a.C. ebbero la piena cittadinanza romana.

Essi, pur nella condizione un po' appartata in cui avevano fino ad allora vissuto, e superata l'ostilità dimostrata nei primi tempi, furono disponibili quando i Romani si occuparono di dare ordine, disciplina e occasioni di sviluppo anche al nostro territorio nel Piemonte meridionale.



Il disegno mostra i tipi di armatura usati dai soldati romani nelle varie epoche. Fig.A : All'inizio – VI sec.a.C.– l'armatura era costituita da elmo, corazza rigida di bronzo, scudo tondo, schinieri per proteggere le gambe, lancia (hasta) e spada corta (gladium). Fig. B : Intorno alla metà del II sec.a.C lo scudo è ovale, la corazza rigida viene sostituita dalla lorica a maglie di ferro e la lancia dal più leggero giavellotto (pilum) con punta di ferro inserita su un fusto di legno. Fig.C: L'uso del giavellotto viene esteso a tutto l'esercito alla fine del I sec.a.C. La lorica è in genere di piastre metalliche inserite su cuoio e lo scudo è rettangolare. Fig.D : I soldati del II sec d.C. portano generalmente una lorica segmentata, fatta di strisce di ferro montate su cuoio o tela pesante e tornano ad usare la lancia.

Ciò si desume dalle numerose nuove "colonie", che furono create in quel tempo nel nostro territorio e dal loro positivo sviluppo, anche se in alcuni casi si trattò di rifondazioni simboliche di villaggi o paesi già esistenti.

Esse furono in particolare: Villa del Foro (*Forum Fulvii*), Acqui (*Aquae Statiellae*), Libarna, Tortona (*Dertona*), Asti (*Hasta*), Valenza (*Valentia*), Casale (*Vardacate*).

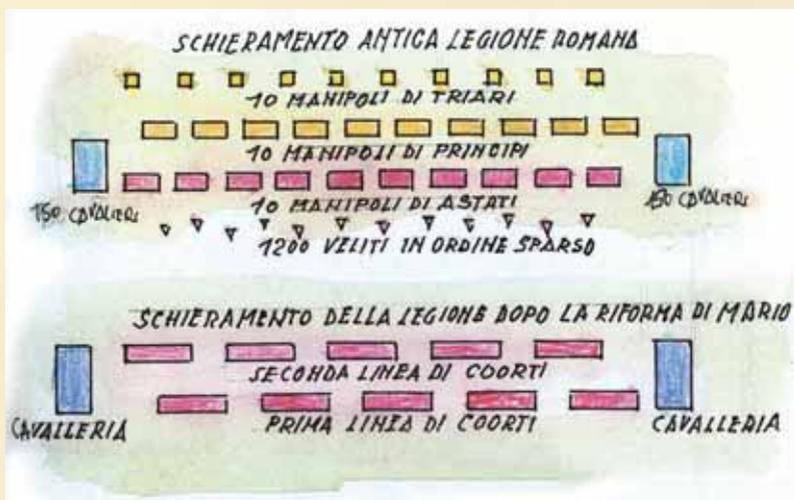
Sulle colline del Monferrato e del Tortonese nacquero centri agricoli attivi, detti *vici*.

Durante i secoli di governo romano la qualità della vita degli abitanti crebbe progressivamente come costumi e come conoscenze, per merito dell'aumentare degli scambi commerciali e sociali con la civiltà romana e con le popolazioni vicine. Soprattutto il contatto con Roma, che era ormai padrona di tutto il nord della penisola e stava espandendosi conquistando e civilizzando tutti i popoli dell'Europa, generò negli abitanti dei nostri territori grandi miglioramenti e notevoli spinte alla crescita civile e culturale.

Ciò avvenne per merito della introduzione di leggi che garantivano ordine e disciplina sociale e favorivano lo scambio e la mescolanza etnica con popoli diversi.

Il commercio si sviluppò sulle strade romane e lungo i fiumi dell'agro alessandrino, generando vantaggi materiali e culturali di grande importanza.

Nei territori conquistati i Romani garantivano sicurezza e pace, ed i sistemi organizzativi che essi imponevano, come il legame obbligatorio dei contadini alla terra con la creazione dei "servi della gleba", decisa da Diocleziano per dare ordine e forza all'agricoltura, furono fonti di crescita e sviluppo anche nelle nostre terre del Piemonte meridionale. Villa del Foro (*Forum Fulvii*), per esempio, fu una delle colonie fondate dai romani, che la avevano creata come un accampamento militare (*castrum*) di una certa importanza strategica, e poi la trasformarono in colonia come una città-municipio a imitazione di Roma, con l'assemblea del popolo e i magistrati che amministravano la giustizia. Le strade che collegavano i villaggi e le città erano attrezzate con cambi di cavalli e punti di ristoro fissi, e questa sicurezza diede grande sviluppo ai commerci e facilitò ai movimenti militari.



Si può vedere il vecchio schieramento dell'antica legione romana ed il nuovo schieramento adottato alla fine del I sec a.C. Nel vecchio schieramento i veliti armati alla leggera avevano il compito di aprire il combattimento; venivano poi gli astati armati di lance seguiti dai principi che erano i soldati più forti, il nerbo dell'esercito; ed infine i manipoli di triari che erano i soldati più anziani. A questo ben congegnato schieramento Roma dovette gran parte delle sue vittorie; ma quando le legioni si trovarono a dover affrontare masse compatte e numerose di nemici fu necessario adottare una formazione più solida e meno frazionata. Per questo motivo la legione fu rinforzata portandola a 6000 uomini e venne schierata in due file di coorti di 600 uomini ciascuna.



Collegamenti viari tra le città d'Italia nel II secolo a.C.

Mentre l'Impero e la civiltà romana imponevano l'ordine e lo sviluppo civile e legislativo in tutta Europa, nella nostra regione si realizzarono, nella seconda metà del II secolo a.C. altre colonie e centri importanti per i commerci e lo sviluppo civile, con la costruzione di un eccellente sistema di vie di comunicazione, in cui i Romani erano maestri.

La *Via Postumia*, costruita nel 148 a. C. dal console Postumio Albino, da Genova (*Genua*) ad Aquileia, risaliva la valle del Polcevera, attraversava il passo dei Giovi per poi scendere in pianura seguendo lo Scrivia fino a Tortona (*Dertona*), transitando per *Libarna*.

Da *Dertona* prendevano avvio altre strade che conducevano verso ovest, la *Via Fulvia* e la *Via Aemilia Scauri*.

Caio Giulio Cesare: fu il più grande generale romano. Conquistò la Gallia e divenne Dittatore della Repubblica e Pontifex Maximus. Avviò importanti riforme sociali, economiche ed urbanistiche, ma non riuscì a portarle a termine poiché fu assassinato nel Senato alle Idi di marzo del 44 a.C. Con lui finì la Repubblica e con Ottaviano Augusto iniziò l'Impero.



La *Via Fulvia*, realizzata verso il 125 a.C. dal console Q. Fulvio Flacco, collegava Tortona a Torino (*Augusta Taurinorum*) attraverso Villa del Foro (*Forum Fulvii*) e Asti (*Hasta*).

Una seconda via collegava Acqui (*Aquae Statiellae*) con Torino (*Augusta Taurinorum*) passando per Alba (*Alba Pompeia*) e Pollenzo (*Pollentia*).

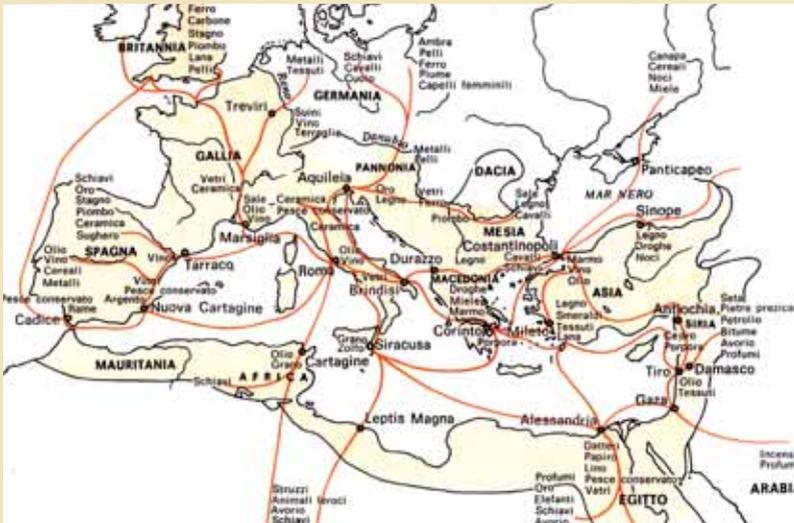
La *Via Aemilia Scauri*, costruita nel 109 a. C. dal console M. Emilio Scauro, da Dertona risaliva la valle della Bormida di Spigno passando per Acqui Terme (*Aquae Statiellae*), superava il Colle di Cadibona

per raggiungere poi il Mar Ligure in corrispondenza di Vado Ligure (*Vada Sabatia*). Questo itinerario, restaurato da Augusto negli anni 13-12 a. C., fu ribattezzato *Via Iulia Augusta*.

Alcuni tratti della *Via Fulvia* restano a Villa del Foro, mentre a Bosco Marengo si è conservato il tracciato della *Via Aemilia Scauri*. I resti di due ponti romani della *Via Postumia* sono visibili a Cassano Spinola e Pontecurone.



Le province "senatorie" erano governate da uomini scelti dal Senato. Quelle "imperiali" erano governate da uomini scelti direttamente dall'Imperatore. Nel I sec.d.C. l'impero si ampliò conquistando altre zone sui confini.



I principali prodotti che attraverso i commerci circolavano nell'impero nel II sec. d.C.

Dal I secolo a.C. al II secolo d.C. il nostro territorio ebbe il primo vero sviluppo sociale ed economico, come risultato del sistema ben collaudato dei Romani di imporre leggi, ordine e concretezza ai territori conquistati, in quanto questi venivano amministrati mantenendo la necessaria disciplina ed ordine sociale sul modello esistente a Roma.



Ottaviano Augusto fondatore dell'Impero
 Conquistatore dell'Egitto e pacificatore dell'Oriente,
 Ottaviano fondò la sua autorità sulla forza, ma ben ricordando la tragica fine di Cesare procedette con molta prudenza. Sapendo che i cittadini romani non avrebbero accettato un sovrano assoluto, conservò all'inizio le forme della magistratura repubblicana, inaugurando così un sistema di potere personale che con i suoi successori assunse anche formalmente i caratteri dell'impero.



L'imperatore Claudio (41 – 54 d.C.) viene rappresentato come il dio Giove. Gli imperatori cercarono sempre più di rappresentarsi come esseri divini, al di sopra degli altri uomini.



Statua equestre di Marc'Aurelio Imperatore che regnò dal 161 al 180 d.C. L'imponente statua in bronzo fu innalzata dopo la sua vittoria sui Germani ottenuta nel 176 d.C.

Gli imperatori romani da Augusto a Commodo:

27 a.C – 14 d.C.	Ottaviano Augusto
14-37 d.C.	Tiberio
37-41 "	Caligola
41-54 "	Claudio
54-68 "	Nerone
68-69 "	Galba
69 "	Ottone e Vitellio
69-79 "	Vespasiano
79-81 "	Tito
81-96 "	Domiziano
96-98 "	Nerva
98-117 "	Traiano
117-138 "	Adriano
138-161 "	Antonino Pio
161-169 "	Vero
161-180 "	Marco Aurelio
180-192 "	Commodo

I principali imperatori romani del III sec d.C.

193-211 d.C.	Settimio Severo
211-217 "	Caracalla
217-218 "	Macrino
218-222 "	Eliogabalo
222-235 "	Severo Alessandro
235-238 "	Massimino Trace
238-244 "	Gordiano III
244-249 "	Filippo l'Arabo
249-253 "	Decio
253-260 "	Valeriano
260-268 "	Gallieno
268-270 "	Claudio il Gotico
270-275 "	Aureliano
275-276 "	Tacito
276-282 "	Probo
282-283 "	Caro
283-285 "	Carino e Numeriano
285-305 "	Diocleziano

Gli imperatori romani del IV sec d.C.

306-337 "	Costantino il Grande
337-361 "	Costanzo II
361-363 "	Giuliano l'Apostata
363-364 "	Gioviano
364-375 "	Valentiniano I
375-378 "	Graziano
378-395 "	Teodosio I

L'Imperatore Diocleziano raffigurato su una moneta. Egli regnò dal 285 al 305 d.C. Nato in Dalmazia da umili origini, fece carriera attraverso i gradi dell'esercito. Impadronitosi del potere, lo rese per vent'anni e poi lo depose per sua volontà. Egli riformò profondamente e positivamente lo Stato, adattandolo alle necessità dei tempi. Infatti progettò la divisione strategica dell'impero in impero di Occidente con capitale Roma e impero di Oriente con capitale Bisanzio.



L'Imperatore Costantino il Grande regnò dal 306 al 337 d.C. Confermò la divisione strategica in impero di Occidente con capitale Roma e impero di Oriente con capitale Bisanzio progettata da Diocleziano. La grande diffusione della religione cristiana nel popolo durante il suo regno, lo convinse ad accettarla ufficialmente nell'impero, ed a proteggerla nella sua espansione in tutte le terre dell'Europa. Costantino ed i suoi successori protessero i Cristiani ed il Cristianesimo, non più perseguitato, si estese ovunque.



L'imperatore Settimio Severo regnò dal 193 al 211 d.C.. Era il generale dell'armata del Danubio, sapeva comandare e giudicare con competenza, ma anche con durezza. Decimò il Senato che gli era stato avverso nella lotta per la conquista del titolo di Imperatore. Morì in Britannia alla testa delle sue legioni.

La popolazione romana era divisa in varie classi:

I **patrizi**, che discendevano dalle antiche famiglie dei fondatori della città, la cui potenza aveva origine dal possesso di immense estensioni di terre ottenute come premio per le vittorie conquistate durante le guerre di espansione di Roma. Le famiglie patrizie si imparentavano fra loro poiché era proibito per legge imparentarsi con i plebei. I patrizi facevano parte del Senato e guidavano la nazione.

I **plebei** che erano i più numerosi. Essi erano contadini con poche terre, artigiani e commercianti, ed anche legionari a cui erano state donate terre da coltivare. Progressivamente ottennero miglioramenti sociali ed alcuni diventarono anche personaggi importanti nel governo e nella magistratura.

Gli **schiaivi**, che non avevano diritti ed appartenevano a patrizi ed anche a plebei contadini.

I **liberti**, che erano schiavi liberati che rimanevano quasi sempre nella famiglia e sotto la protezione del padrone.

Verso la fine del II secolo d.C. iniziò la cristianizzazione dei nostri territori, cominciando da *Dertona* ove cadde martire San Marziano nella persecuzione del 122 d.C., e proseguendo con Acqui, la cui cristianizzazione fu all'incirca contemporanea a quella di *Dertona*.

A questo periodo, e cioè ai decenni della fine del II sec.d.C. risalgono il busto dell'Imperatore Lucio Vero, che regnò dal 161 al 169 d.C. e gli altri splendidi argenti del "Tesoro di Marengo", espressione artistica non di questo territorio, ma forse prodotti da artisti dell'area subalpina. (vedi appendice 4).

Dal II secolo a.C. per più di quattro secoli Roma aumentò la propria potenza, e cambiò la propria forma istituzionale trasformandosi da Repubblica, che era stata guidata dal Senato e dai Consoli, in Impero nel quale il capo supremo era l'Imperatore.

L'ultimo Console fu Cesare, il più grande generale romano, che divenne dittatore e Pontifex Maximus.

Dopo la morte di Cesare, ucciso in Senato alle Idi di marzo del 44 a.C., gli successe Ottaviano Augusto, che conservò le forme della magistratura repubblicana, ma inaugurò un sistema di potere personale che poi, soprattutto con i suoi successori, assunse anche formalmente i caratteri dell'Impero,

Dal II secolo d.C. in poi l'Impero romano aumentò la sua estensione e raggiunse nel IV secolo. d.C. il massimo della sua potenza, in quanto dominava tutta l'Europa, l'Africa mediterranea, l'Egitto e l'Asia Minore.

Roma si trovò così ad essere il centro di un immenso territorio che fu governato ed amministrato per altri due secoli fino al IV secolo d.C.



Carta geografica rappresentante la divisione dell'impero romano in due parti: Impero romano d'Occidente con capitale Roma e Impero romano d'Oriente con capitale Bisanzio.

Le zone dell'impero, dopo essere state conquistate, diventavano province e gli abitanti dovevano pagare i tributi a Roma in merci o in metalli preziosi.

Ogni provincia aveva a capo un governatore che era anche un generale, il quale comandava le forze militari necessarie a mantenere l'ordine ed a difendere i territori dai barbari che premevano ai confini.

Quindi l'esercito e la flotta avevano un'importanza grandissima e talvolta accadde nella storia di Roma che i governatori delle province diventassero più potenti dell'imperatore stesso.

Purtroppo, con l'inizio delle invasioni barbariche e la prima calata dei barbari dal nord Europa (IV secolo d.C.), cominciò la crisi dell'Impero Romano di Occidente e vennero progressivamente meno, in tutta la parte europea dell'Impero, compresa l'Italia, l'ordine e lo sviluppo civile ed economico creato e garantito dai Romani.

La vastità dell'Impero d'Occidente era tale da creare gravi difficoltà a garantire il mantenimento della corretta amministrazione, della gestione delle risorse e della difesa di tutto il territorio.

L'impero non riusciva più a governare rigorosamente e disciplinatamente i suoi immensi territori, e ciò provocò in Occidente una graduale ma inarrestabile decadenza, con le invasioni dei barbari del nord Europa che portarono guerre e miseria in tutta l'Europa e anche in l'Italia.

L'Impero di Oriente non fu travolto dai barbari del nord per diversi motivi: la sua capitale Bisanzio era inespugnabile perché costruita sul mare e protetta da formidabili difese verso terra.

Le due parti dell'Impero e gli itinerari degli Unni di Attila e dei popoli germanici Goti, Vandali e Ostrogoti.



Il suo esercito era numeroso e bene addestrato e la sua flotta era padrona del Mediterraneo.

Inoltre l'Impero d'Oriente era ricco per i suoi commerci ed aveva l'agricoltura migliore del mondo, possedendo la Mesopotamia, chiamata la Mezzaluna fertile per la sua ricchezza agricola. Il più famoso imperatore d'Oriente fu Giustiniano che si distinse per la sua saggezza e serietà.

La sua opera più importante e famosa ancora oggi, fu la raccolta ordinata di tutte le leggi che si erano accumulate durante il periodo dell'Impero Romano.

Quest'opera è passata alla storia col nome di "*Corpus iuris civilis*" o "*Codice di Giustiniano*" ed ha influenzato una gran parte della cultura legislativa mondiale.

Mentre l'Impero di Occidente cedeva sotto l'urto delle invasioni barbariche, l'Impero d'Oriente resistette ai barbari, e la sua civiltà bizantina dominò ancora per 1000 anni il bacino orientale del Mediterraneo.



Medaglione rappresentante l'imperatore Giustiniano. L'opera più importante di questo Imperatore fu la raccolta di tutte le leggi romane, accumulate nel corso dei secoli. Questa raccolta, passata alla storia col nome di "*Codice di Giustiniano*", costituì la base per tutte le leggi che furono create nei secoli seguenti

L'Impero romano di Occidente, travolto dalle incessanti e violente invasioni barbariche, cessò di esistere nel 476 d. C.

Goti, Ostrogoti, Visigoti, Longobardi ed altri barbari dell'Europa nordica, a loro volta premuti ed assaliti dalla marea dei più feroci Unni, selvaggi guerrieri guidati da Attila che provenivano dall'oriente, si erano riversati sull'Europa e dilagarono nelle terre italiane come un'orda famelica, portando morte e distruzioni.

Una interessante spiegazione, basata su interpretazioni storiche e climatologiche, giustifica il fenomeno delle invasioni barbariche dal Nord-Est come conseguenza del progressivo inaridimento delle pianure asiatiche avvenuto nei primi secoli del nuovo millennio.

Furono dunque la fame ed una gravissima siccità, oltre alla diminuita resistenza delle frontiere dell'impero, a spingere gli Unni e gli altri popoli barbari verso le più verdi zone dell'Europa, come un'onda inarrestabile di distruzioni e miseria.

La conseguenza fu un lungo periodo di guerre e disordini che alla fine generarono la creazione di numerosi nuovi stati, con a capo i sovrani dei barbari risultati vincitori sui loro avversari nelle sanguinose guerre tra i vari pretendenti sul territorio.

In Italia, attraverso i secoli del Medio Evo che seguirono alla scomparsa dell'amministrazione romana, si crearono molti stati feudali in lotta tra loro. In ognuno di questi stati, il re o il duca assegnavano ai loro vassalli parti di territorio, di cui i vassalli diventavano signori assoluti, con diritto di vita e di morte sugli abitanti.

Ad eccezione di Tortona e Acqui tutte le città e colonie romane decadde e divennero modesti villaggi, come *Forum Fulvii* che divenne Villa del Foro, o scomparvero del tutto, come accadde a *Libarna*.

Nel mondo feudale l'unica ricchezza era costituita dalla terra che il re aveva dato ai suoi feudatari e di cui essi, abili nell'arte della guerra e residenti nei castelli fortificati, erano signori assoluti. Essi governavano con durezza, avendo diritto di vita e di morte sui loro sudditi e sui servi della gleba che dovevano lavorare la terra ricevendo in cambio un minimo di nutrimento e la protezione armata del loro signore (che era comunque una cosa importante in quei tempi drammatici di guerre, violenza e fame).



Medaglione rappresentante Attila re degli Unni.



Pietra runica del VI sec. d.C. con incisa una scritta in rune, lettere usate da alcuni popoli germanici; su questa pietra, ritrovata in Svezia, è rappresentato un cavaliere.

Le invasioni barbariche e le stragi conseguenti avevano causato il progressivo spopolamento delle città, che spesso erano assalite e saccheggiate dagli invasori che si muovevano senza trovare adeguata resistenza lungo le comode vie romane.

Nelle campagne la gente moriva di fame e di malattie in quanto l'economia curtense, creata dal sistema feudale e basata sui ducati e sulle "*curtes regiae*" che erano grandi aziende agricole di proprietà feudale attrezzate alla difesa, non sempre bastava a garantire la sopravvivenza della povera gente.

Le comode vie romane di fondo valle erano diventate pericolose a causa delle scorrerie dei barbari e dei banditi, e gli abitanti delle città si erano rifugiati sui colli dove era possibile difendersi chiudendosi nei castelli fortificati ed utilizzando stretti sentieri di declivio per gli spostamenti.

In quei drammatici secoli in Italia ed in Europa la miseria, le pestilenze e la fame furono la causa dello spopolamento e dell'impoverimento culturale e sociale delle popolazioni.

I commerci si ridussero drasticamente, in quanto ogni feudatario provvedeva a far produrre dai suoi sudditi, contadini o artigiani, ciò che era necessario alla sopravvivenza.



Questo disegno del XIII secolo illustra l'arrivo in Italia dei Longobardi, gli uomini dalle lunghe lance (dalle parole dell'antico tedesco lang = lungo e barte = lancia) che si allungano minacciosamente sopra le teste dei cavalli. Essi erano una tribù germanica originaria della Scandinavia, che i Romani consideravano forti guerrieri, e che si erano stabiliti nella Germania orientale, lungo il fiume Elba. Nel VI sec d.C. i Longobardi invasero l'Italia, spinti dalla pressione dei terribili Unni, barbari dell'oriente, che in quei tempi dovettero abbandonare le loro terre come un'orda affamata ed inarrestabile a causa dell'inaridimento delle pianure da loro abitate.

Nonostante le invasioni barbariche, la cristianizzazione dei territori, iniziata dalla Palestina e sviluppata attraverso la Grecia, l'Italia meridionale e l'Impero d'Oriente, continuava e si espandeva: si crearono le diocesi di Tortona e di Acqui sotto la spinta dell'arcivescovo di Milano, che già aveva creato le diocesi di Casale, Vercelli e Novara. Nel V-VI secolo gli Ostrogoti s'impadronirono dell'Italia sconfiggendo gli altri barbari, e tentarono di ricostituire l'ordine e la legalità che i Romani avevano lasciato, ma si scontrarono contro gli eserciti provenienti dall'Impero d'Oriente, i cui imperatori cercavano di riconquistare l'Italia.

Questa guerra, combattuta in tutta l'Italia, devastò nella sua fase finale anche la valle del Tanaro ed i nostri territori.

Poi nel 568-570 i Longobardi si imposero sugli Ostrogoti e si impadronirono dell'Italia insediandosi all'inizio particolarmente nella media valle del Po con al centro la città di Pavia.

Nel VI e VII secolo i Longobardi organizzarono il loro regno in tutta l'Italia e nel nostro territorio Marengo diventò una sede importante.

Con una giusta strategia i Longobardi tentarono di riorganizzare la struttura territoriale ed amministrativa lasciata dai Romani, recuperando la cura delle strade e dei terreni agricoli (ci sono tracce di un "muro longobardo" a Marengo) e tentando di difenderli con un sistema di torri di guardia distribuite ad intervalli regolari nel territorio (Torre Garofoli, Torreberetti, Retorto, Gamondio, Rovereto).

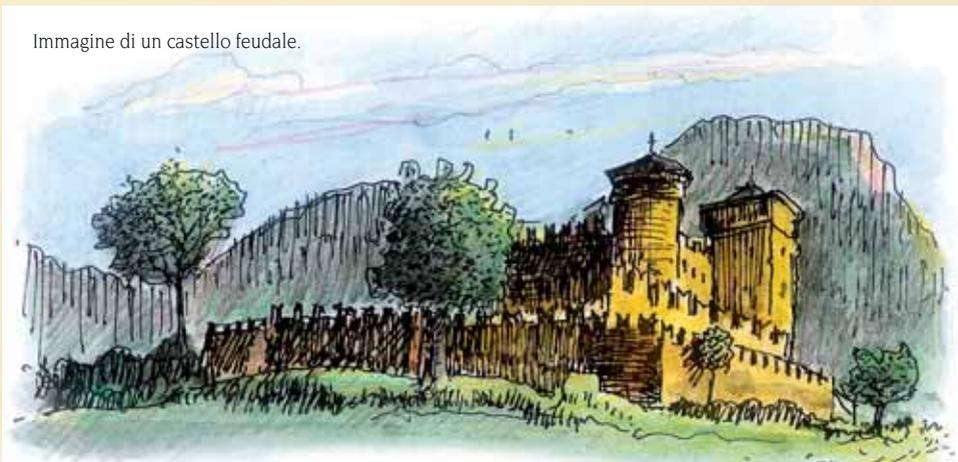
Nei secoli del Medio Evo feudale le esigenze di sicurezza e protezione delle popolazioni portarono alla fioritura di un diffuso sistema di castelli. Nella sola provincia di Alessandria sono più di 100 i castelli sorti in varie epoche, ora importanti mete turistiche, che testimoniano della insicurezza di allora e della necessità di difesa degli abitanti del territorio, che in caso di pericolo si rifugiavano e si difendevano entro le mura signorili.

Le città si munirono di alte mura per la propria difesa contro i saccheggi dei barbari e, forse già in quei tempi calamitosi, cominciò a germogliare nella mente dei cittadini il concetto della necessità di creare una comunità, che consentisse l'indipendenza dalle autorità lontane che non garantivano più la sicurezza e l'ordine, e una propria forza locale con la quale i cittadini potevano meglio difendersi da soli.

Nel nostro territorio non era scomparso il senso dell'ordine e della organizzazione che il periodo romano aveva insegnato alle comunità municipali, e che, diversi secoli dopo, avrebbe portato, in particolare nell'Italia del nord, alla nascita dei "liberi Comuni".

In questo spirito e con molta tenacia la popolazione riuscì a mantenere le sue usanze e conservò il suo superiore livello di civiltà rispetto ai barbari invasori, anche per il prestigio della nuova religione cristiana che molto contribuì, in quei secoli di sofferenza, a difendere lo spirito di fede e speranza individuale verso un futuro migliore.

Immagine di un castello feudale.





Un particolare della cattedra del Vescovo di Ravenna Massimiano, donatagli dall'imperatore Giustiniano nel VI sec.d.C.. La sedia vescovile ha diversi pannelli in avorio che rappresentano scene della Bibbia, ma gli abiti, gli strumenti ed i recipienti sono quelli del VI secolo. d.C.. Questa scena raffigura Giuseppe ed i suoi fratelli al servizio del Faraone.



La Chiesa di San Vitale a Ravenna, costruita nel VI sec. d.C. Ravenna fu una delle poche città italiane che in questi secoli di guerre e invasioni barbariche si sviluppò invece di spopolarsi come tutte le altre città dell'impero d'Occidente. Ciò per la sua posizione geografica che la difendeva con il mare da un lato e con le paludi dall'altro. In quei burrascosi tempi fu anche sede del Papa.

La religione cristiana, predicata da Gesù Cristo e dagli Apostoli fu dapprima perseguitata dall'Impero Romano perché in contrasto con la religione pagana sulla quale si reggevano le istituzioni romane.

La sua grande diffusione, soprattutto nel popolo, convinse però l'Imperatore Costantino a riconoscere ufficialmente nel 337 d.C. la religione cristiana, e da allora ebbe origine la conversione di quasi tutti i popoli europei. Lo sviluppo del cristianesimo ebbe una grande importanza nel preservare il grado di civiltà che l'impero romano aveva dato a tutta l'Europa e che ora i barbari minacciavano. Il Papa Leone I convinse Attila, il terribile re degli Unni (434-453) che era giunto a minacciare Roma, a recedere dal suo intento ed a preservare la città.



La cartina rappresenta in colore viola le zone largamente cristianizzate nel V secolo d.C.



A sinistra: Carlo Magno e il figlio Pipino in una miniatura del X secolo. I Franchi erano un popolo germanico che nel IV sec. d.C. viveva nella Renania ai confini dell'impero romano.



A destra: Splendidi esempi di spade usate dai guerrieri Franchi. Il loro re Clodoveo, salito al trono nel 482 d.C., allargò i suoi confini a quasi tutta la Gallia, e nel 496 d.C. si convertì col suo popolo alla religione cattolica.

Nell'VIII secolo ci fu un importante miglioramento della situazione per merito dei Franchi, abitanti della Francia settentrionale e convertiti al cattolicesimo fin dal 496 per volere del loro re Clodoveo. Essi batterono i Longobardi e gli Alemanni e, per merito del loro condottiero Carlo Martello, sconfissero gli arabi nel 732 a Poitiers, salvando così l'Europa e la Cristianità dal pericolo dell'espansione saracena proveniente dalla Spagna.

Per quanto riguarda il nostro territorio esiste una tradizione, seppur storicamente non documentata, in base alla quale i saraceni effettuarono scorrerie frequenti nei nostri territori, provenendo dal mare e risalendo dalle coste liguri attraverso le valli Bormida e Scrivia. Secondo questa teoria, alcuni gruppi di saraceni si insediarono nell'alta valle Scrivia, nel Gaviese e nel Basso Monferrato creando una colonia anche presso Marengo.

Attraverso l'opera di Carlo Magno, durante l'VIII ed il IX secolo d.C. l'Europa e l'Italia ritrovarono ordine e pace.

Carlo Magno divenne Re dei Franchi nel 771 d.C., e con le vittorie sui Longobardi ed i Sassoni pacificò l'Europa, fino a che fu incoronato Imperatore del Sacro Romano Impero nella notte di Natale dell' 800 d.C., a Roma dal Papa Leone III.

Durante il suo regno e per suo merito si ebbe un risveglio della cultura e dei commerci ed anche una grande diffusione della religione cattolica che aiutò a favorire la pace.

Con Carlo Magno ed i suoi discendenti, Marengo, che già era stata sede occasionale dei re Longobardi, venne confermata nel 825 come corte regia da Ludovico il Pio, figlio di Carlo Magno.

Nel IX secolo il territorio alessandrino con Gamondio, Rovereto e Retorto venne suddiviso tra le Diocesi di Acqui e di Tortona, ma Bergoglio rimase sotto la Diocesi di Milano, che di fatto controllava da tempo tutte le Diocesi del Piemonte orientale.

Nel 967 i Duchi Aleramici ottennero dall'Imperatore Ottone I la marca monferrina ed ebbe così inizio la dinastia che controllava con i suoi discendenti le terre tra Vercelli, Asti, Acqui e Savona.

I signori di Monferrato non avrebbero tardato a scontrarsi con gli alessandrini non appena Alessandria fosse stata fondata, iniziando ad accrescere la propria influenza.



Quali altre civiltà esistevano nel mondo ai tempi dell'impero romano?

La Mesopotamia (la Mezzaluna fertile) e l'Egitto furono i primi focolai di civiltà nel 4000 a.C.. Al tempo dei Romani la civiltà egiziana dei Faraoni era al massimo del suo sviluppo, ma non aveva potenza militare pari alla sua civiltà, quindi l'Egitto fu poi conquistato dai Romani e la civiltà egiziana declinò. In Cina la civiltà iniziò a svilupparsi nel 2000 a.C. e quindi al tempo dei Romani era prospera, se pure con grandi dissidi interni e guerre di potere. In Messico la civiltà Maya si sviluppò, ma ebbe breve e misteriosa durata; gli Aztechi, sulle coste del Golfo del Messico ebbero il periodo di massimo splendore un migliaio di anni dopo. In Perù gli Incas si svilupparono al tempo dei Romani, ma la loro civiltà ebbe breve durata. Nel Ghana nel V. sec. d.C., al tempo della caduta dell'impero romano, esisteva un regno civilizzato, governato dai Berberi, che ebbe una notevole estensione territoriale e una consistente forza militare.

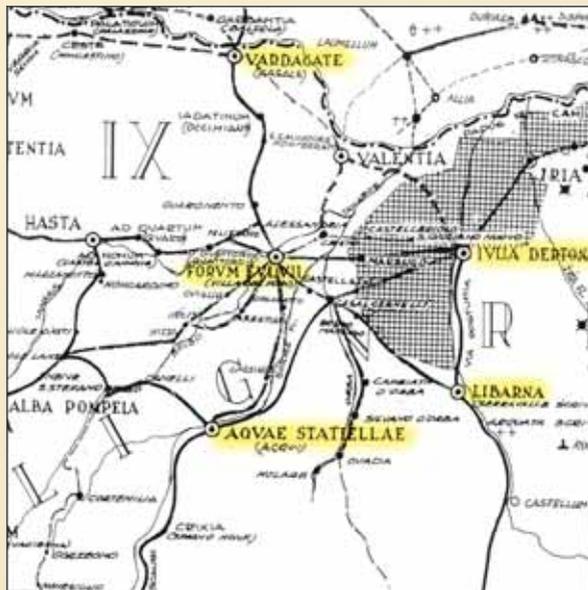


In Messico la civiltà Maya si sviluppò, ma ebbe breve e misteriosa durata; gli Aztechi, sulle coste del Golfo del Messico ebbero il periodo di massimo splendore un migliaio di anni dopo. In Perù gli Incas si svilupparono al tempo dei Romani, ma la loro civiltà ebbe breve durata. Nel Ghana nel V. sec. d.C., al tempo della caduta dell'impero romano, esisteva un regno civilizzato, governato dai Berberi, che ebbe una notevole estensione territoriale e una consistente forza militare.

CINQUE COLONIE ROMANE

Libarna
Dertona
Forum Fulvii
Aquae Statiellae
Vardacate

La storia e l'archeologia rendono oggi possibile e affascinante il percorso che ricostruisce i progressi civili, sociali ed economici avvenuti per merito della amministrazione romana in tutte le regioni italiane nel periodo che va dal 200 a.C. al 500 d.C. In particolare, noi abbiamo inteso descrivere le trasformazioni che avvennero in alcune località del territorio alessandrino e che più di altre costituirono punti di riferimento da parte dei Romani nella loro opera di civilizzazione ed amministrazione del territorio in cui i nostri progenitori vivevano. *Libarna*, *Dertona*, *Forum Fulvii*, *Aquae Statiellae* e *Vardacate* (Casale) furono tra le prime colonie che i Romani crearono nel nostro territorio, cioè nella IX *Regio*, che nella geografia territoriale di Roma indicava le terre comprese tra il mare Ligure e la sponda destra del Po. Di ognuna di queste colonie abbiamo raccolto alcune informazioni storiche ed archeologiche con l'intento di aiutare il lettore a comprenderne le antiche vicende.



La rete stradale di età romana
(da P. Fraccaro, 1957)



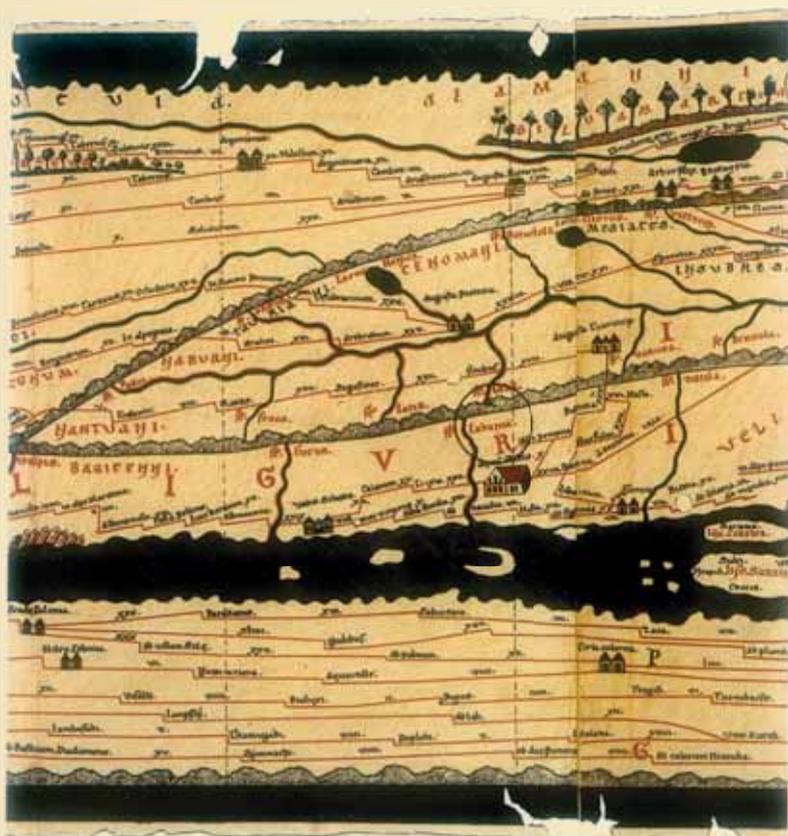
LIBARNA



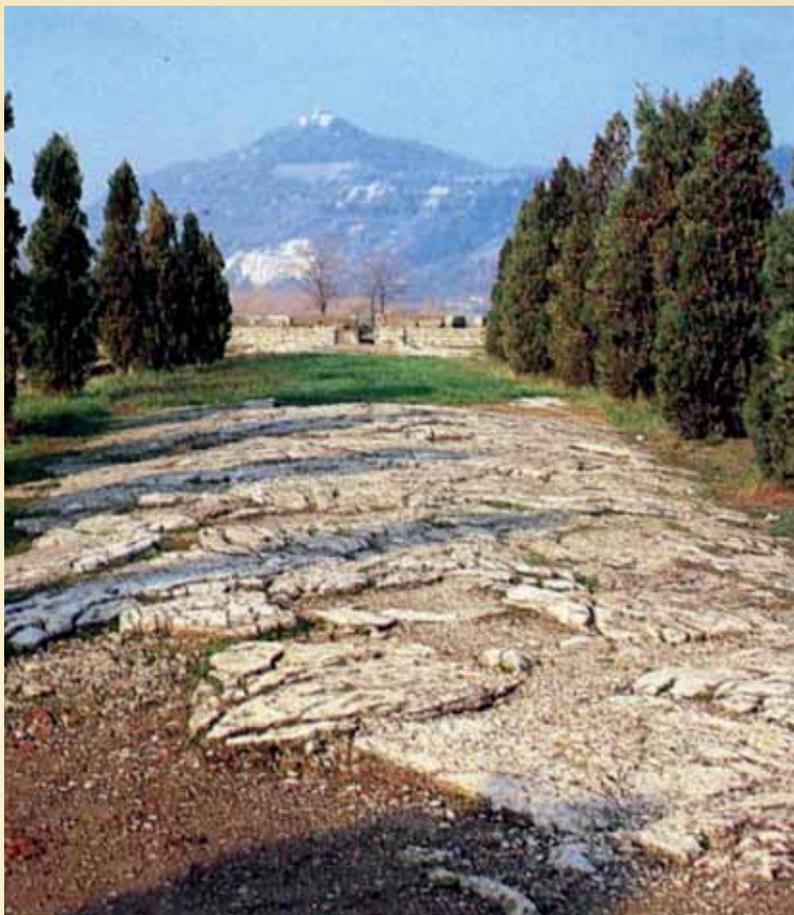
LIBARNA

- » Fondazione romana (progressiva su esistente nucleo abitato) nel I secolo a.C. per esigenze militari
- » Concessione dello *jus latii* nel 90 a.C.
- » Importante centro amministrativo/commerciale di raccordo tra Liguria, Tortona e le valli
- » Declino ed abbandono totale dopo le invasioni barbariche del 400-500 d.C.

Nell'estate del 205 a.C. il cartaginese Magone, fratello minore di Annibale, con una flotta ed un forte esercito mosse dalle Baleari verso le coste liguri. La città di *Genua*, alleata dei Romani, fu conquistata e distrutta. Magone, quindi, operò sulla costa ligure di ponente, muovendosi liberamente fra questa e la pianura Padana.



Libarna
nella Tabula
Peutingeriana



Il decumano massimo
(da *Libarna*,
a cura di S.
Finocchi, Cassa
di Risparmio
di Alessandria,
1987)

Ma nel 203 a.C. dovette scontrarsi con gli eserciti romani avanzati da *Ariminum* (Rimini) e dall'Etruria. Vinto, ma non disfatto, ripiegò su Savona dove ricevette l'ordine di rientrare a Cartagine: nel viaggio morì. Intanto i Romani avevano rimesso piede in Liguria, rioccupato *Genua* con l'ordine di ricostruirla.

Nel 197 a.C. la penetrazione romana nella pianura Padana avvenne con il Console Quinto Minucio Rufo che si spinse sino a *Clastidium* (Casteggio) e *Litubium* (forse Retorbido) dove due popolazioni liguri si arresero: i *Celeiates* ed i *Cerdiciates*.

Nel 179 a.C. i Romani ebbero il sopravvento in Valle Bormida soggiogando gli *Statielli* che furono battuti nuovamente nel 173 per essere poco dopo riscattati. Intanto si venivano realizzando la *via Postumia* e la *via Aemilia Scauri*. Quest'ultima rappresentava una tipica strada di "ar-

roccamento", parallela, per così dire, alla frontiera romana verso settentrione. Dove la *via Postumia* usciva dall'Appennino nella Valle dello Scrivia era il sito di *Libarna*, nato nel luogo ove esisteva un precedente insediamento dell'età del Ferro (V-IV secolo a.C.).

La realizzazione della *via Postumia* fu decisa dal Console Spurio Postumio Albino e si fondò, in parte, su percorsi, luoghi di tappa e centri abitati precedenti ai Romani.

L'attuazione di questo asse viario rappresenta la realizzazione conclusiva di una penetrazione e di una frequentazione pluridecennale da parte dei Romani della zona appenninica, ben lontana comunque dall'esaurire la spinta della romanizzazione verso occidente, in particolare nel Piemonte meridionale. Come è noto, il processo di romanizzazione conobbe grande sviluppo con la fondazione romana di *Dertona*. Cesare Ottaviano Augusto, primo imperatore romano, in occasione del censimento dell'anno 8 a.C., suddivise l'Italia in 11 Regioni. La IX di queste, denominata *Liguria*, comprendeva oltre alla Liguria vera e propria anche la parte del Piemonte a Sud del Po, cioè all'incirca i territori attuali delle province di Alessandria ed Asti.

Una delle città più importanti della *Liguria* romana era *Libarna* di cui parla lo storico latino Plinio, che nella sua "*Naturalis Historia*" la definisce "nobile città".

Per *Libarna* ci sono indizi di popolamento in età pre-romana, ma certo i Romani la ingrandirono e se ne servirono come posto di tappa nei lunghi viaggi fra Roma e le terre più settentrionali dell'Impero.

La sua collocazione sulla *via Postumia* (che da *Genua* raggiungeva *Aquileia*) favorì una grande prosperità in età imperiale e quindi la sua erezione a *Municipium* e poi a *Colonia*. *Libarna* divenne il centro di un largo comprensorio rurale e luogo di raccolta e di distribuzione per l'area afferente allo Scrivia e zone limitrofe.



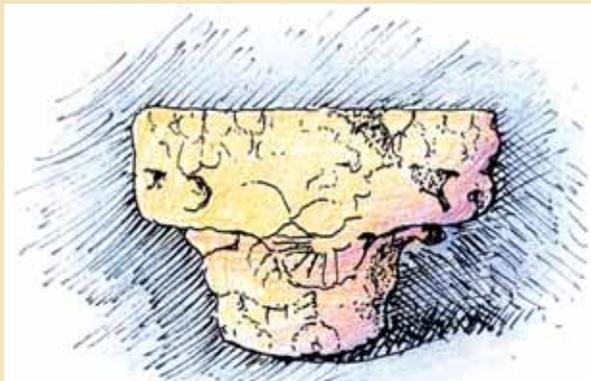
Denaro di
Lepido (55 a.C)

Veduta generale
degli scavi
(da *Libarna*,
a cura di S.
Finocchi, Cassa
di Risparmio
di Alessandria,
1987)



Veduta
dell'anfiteatro
(da *Libarna*,
a cura di S.
Finocchi, Cassa
di Risparmio
di Alessandria,
1987)

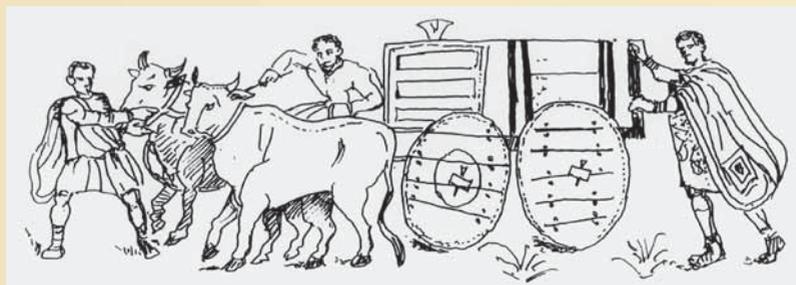




Capitello
marmoreo
figurato
proveniente
dal teatro

Lo splendore di *Libarna* era destinato a tramontare con il declino della potenza di Roma, quando le sue strade furono percorse dai barbari che distruggevano ed incendiavano. Gli abitanti dovettero abbandonare le case e cercare rifugio fra le aspre valli dell'Appennino ligure. Fu cancellato così il ricordo e la posizione geografica di *Libarna* sino all'Ottocento quando alcuni archeologi e studiosi, come Giuseppe Antonio Bottazzi e Giulio Cordero di San Quintino portarono la propria attenzione a quanto emergeva dagli scavi per grandi opere pubbliche. Essi videro affiorare monumentali edifici pubblici: il teatro, l'anfiteatro, le terme ed un vasto quartiere di edifici residenziali attraversato da una grande strada lastricata secondo la tipica tecnica costruttiva romana. Sono ancora visibili su questa le tracce lasciate dalle ruote dei carri che percorsero per centinaia di anni la *via Postumia*, principale arteria della città.

Dalla via principale si diramavano le altre vie che si intersecavano tutte ad angolo retto, secondo la consuetudine romana.



Carro agricolo
(da un dipinto
del III sec. d.C.)

L'impianto urbanistico

L'impianto urbanistico, razionalmente ripartito, sorge a controllo di un passaggio obbligato della *via Postumia* che ne determina da Sud-Est a Nord-Ovest l'asse generatore prevalente.

Non grande come la maggior parte dei centri cisalpini, la città si sviluppa longitudinalmente, parallela all'asse del fiume che con il suo salto di 15 metri ne costituisce la formidabile difesa.



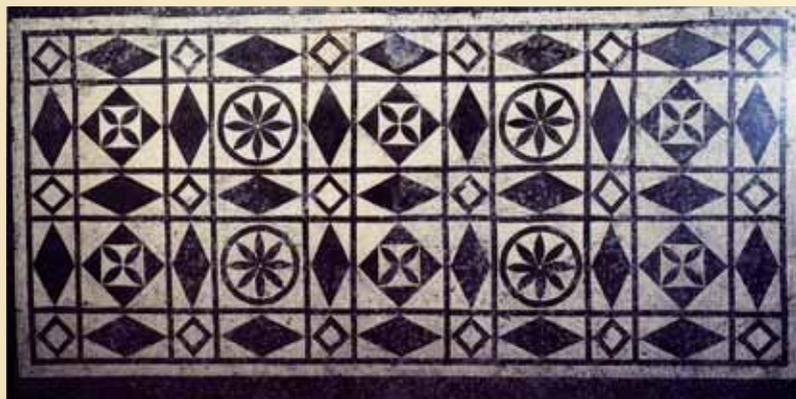
Veduta aerea dell'area archeologica di Libarna (da *Libarna*, a cura di S. Finocchi, Cassa di Risparmio di Alessandria, 1987)

Resti murari sulle pendici della collina del Castello di Serravalle costituiscono la prima testimonianza dell'origine di *Libarna* sorta nel luogo di un preesistente abitato ligure da cui ha derivato l'antico nome etnico e i fattori condizionanti la posizione oro-idrografica.

Restano solo indizi della cinta che integrava lo sbarramento naturale, completato dai fossati che incidono il pianoro da ogni lato. Si riconoscono, invece, la suddivisione interna ed alcune localizzazioni di edifici e strutture pubbliche, mentre gli spazi più estesi, scavati presso l'anfiteatro, offrono un quadro rappresentativo e più significativo dell'assetto organizzativo e ricettivo di un quartiere.

Il tratto di strada che si avvolge al "movimento" della cavea si distingue rispetto allo "schema" stradario generale.

Per il loro inserimento nel piano urbanistico generale, teatro e anfiteatro dimostrano l'abbondanza di aree periferiche previste preventivamente.



Particolare di mosaico pavimentale, da un'abitazione presso l'anfiteatro (Torino, Museo di Antichità)

Il Teatro

Nel 1823 durante i lavori per l'apertura della "strada regia" che da Genova conduceva a Novi, venne casualmente scoperta una parte del teatro (cavea, ambulacro, porticato, scena). Il terreno che risultava di proprietà privata passò allo Stato solo nel 1913. In quel momento venne redatto dal Moretti un rilievo esatto, basato su quelli effettuati dal Biscarra nel 1873 che erano la più completa illustrazione grafica degli scavi effettuati sino a quell'anno.

Successivi interventi tra il 1969 ed il 1973 affrontano il problema del degrado delle murature sulle quali venivano effettuati lavori di consolidamento e ripristino. Collocato in uno dei quadranti settentrionali e disposto a Est, il teatro rispetta le prescrizioni vitruviane relative



Figurine in
ambra di togato
(attore?) e
personaggio
con canestro
(venditore di
pani?) (Torino,
Museo di
Antichità)

allo studio dei fenomeni connessi alla propagazione dei suoni. Rivolto verso la pianura ed il fiume, dove le brezze diurne favoriscono la diffusione dal basso verso l'alto, il teatro godeva di un'acustica ottimale anche per gli spettatori dell'ultimo ordine di posti.

Il complesso comprendeva anche uno spazio circondato da un quadriportico dietro la scena (*post scaenam*), dove gli abitanti si dedicavano al passeggio (Vitruvio: *Tutte le città che abbiano un architetto almeno un po' avveduto possiedono, accanto al teatro, dei portici e una passeggiata*).

Un'iscrizione ritrovata durante gli scavi reca il nome di *Atilius Bradua*, forse un personaggio di spicco della città che alcuni studiosi hanno messo in relazione con la costruzione del teatro.

A sinistra:
Orciolo biancato
e brocca



A destra:
Applique.
Particolare della
situla. (Torino,
Museo di
Antichità)



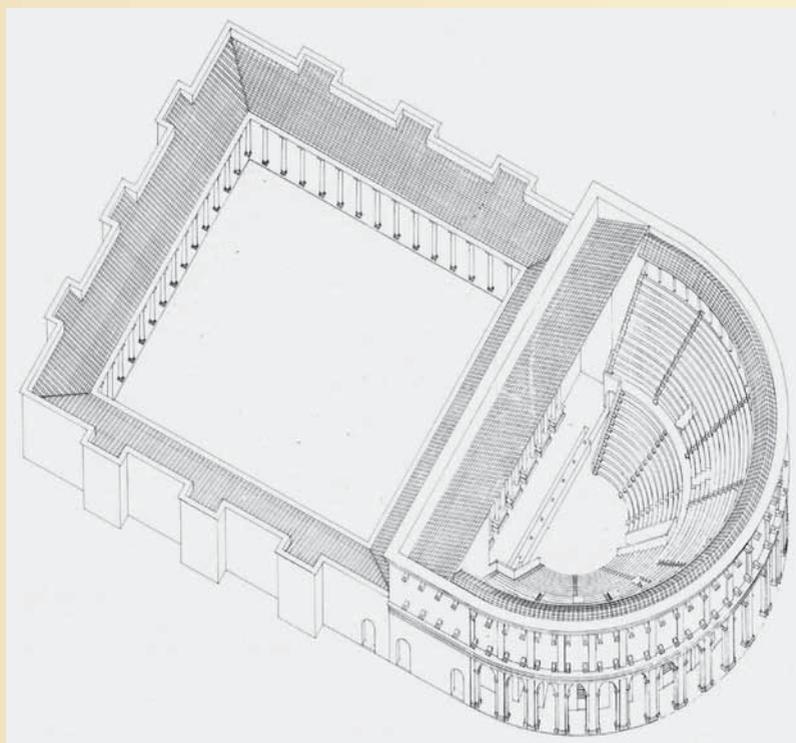
L'Anfiteatro

Gli spettacoli che si svolgevano nell'anfiteatro hanno goduto del più straordinario favore nel mondo romano. Da qui la costruzione dell'anfiteatro anche a *Libarna*.

Risalgono all'inizio dell'Ottocento le prime notizie certe sull'edificio. I primi saggi regolari furono effettuati nel 1911 dal Moretti. Dopo la guerra 1915/18 gli scavi furono ripresi e l'anfiteatro liberato, ad eccezione del lato Sud-Ovest. Il completamento dello scavo dell'ellisse fu portato a termine fra il 1937 e il 1939.

L'anfiteatro di *Libarna* ha la caratteristica forma degli altri anfiteatri romani: ellittica, leggermente schiacciata; è stato costruito scavando l'arena per oltre un metro sotto il piano di campagna e riversando la terra di risulta tra i muri di contenimento della cavea.

Le dimensioni dell'arena (m 66,40 x 38,20) sono superiori a quella di Susa; secondo alcuni calcoli essa era in grado di contenere circa 7.000 spettatori.



Ipotesi ricostruttiva del Teatro e del portico post scenam (da *Libarna*, a cura di S. Finocchi, Cassa di Risparmio di Alessandria, 1987)

Le case di abitazione

A *Libarna* dovettero essere fiorentissime le industrie connesse all'edilizia, come le fornaci, perché le parti di edifici tutt'ora esistenti sono costruite con mattoni di mirabile fattura che recano il sigillo dell'artigiano che li ha fabbricati.

Plinio il Vecchio, colloca *Libarna* per prima nell'elenco delle città fra l'Appennino ed il Po, dove è "*tutto uno splendore di nobili città*".

L'approvvigionamento idrico

L'approvvigionamento idrico fu in un primo momento garantito da un sistema di pozzi scavati nel sottosuolo: Nelle *insulae* a Sud ed a Nord del *Decumano* se ne contano 10. Le pareti sono costruite in blocchi di pietra a secco, dello spessore di circa 45 cm., profondi in media m. 6.00. Successivamente, aumentate le esigenze, venne costruito un acquedotto che dalla valle laterale del Rio Borlasca (presa a m 500 slm), seguendo la valle Scrivia da Sud a Nord, portava l'acqua a *Libarna* (m 300 slm).

Visite consigliate

Molti reperti archeologici provenienti da *Libarna* sono confluiti in collezioni private, altri sono conservati presso il Museo di Antichità di Torino ed il Museo di Archeologia Ligure di Genova-Pegli. Alcuni reperti, in particolare quelli della collezione del canonico Giovanni Francesco Capurro sono altresì esposti presso l'Area Museale di *Libarna* a Serravalle Scrivia.

Area Archeologica di Libarna

Via Arquata – 15069 Serravalle Scrivia

Tel +39 0143 633240

Area Museale di Libarna

Palazzo comunale, via Berthoud 49

15069 Serravalle Scrivia

Tel +39 0143 633627



DETRONA



I Romani iniziarono il lungo processo di fondazione delle città cisalpine alla fine del III secolo a.C., con la fondazione di Rimini (*Ariminum*), situata sulle sponde del mare Adriatico, alla fine della direttrice della strada romana *Via Aemilia*. Poi il processo della creazione delle colonie continuò con *Placentia* (Piacenza), con *Bononia* (Bologna), *Mutina* (Modena) e *Parma* (Parma) .

Dertona, definita dal geografo greco Artemidoro di Efeso “città dei Liguri”, costituì per lungo tempo un solido avamposto di questo popolo verso la pianura Padana. L’inizio della sua storia romana deve essere collocato tra il 123 ed il 118 a.C., (ultimo quarto del II secolo a.C.) quando fu istituita come “colonia”, confermata poi da Ottaviano dopo la battaglia di Filippi.

Poco si sa del numero di coloni che i Romani destinarono a questa nuova città (il minimo per una nuova colonia era di 300 coloni, mentre la media per le colonie più importanti su citate era da 1000 a 2000 coloni, ad esempio per Modena e Parma).

Dertona città romana, dopo avere raggiunto la cittadinanza romana nel 89 a.C. (*colonia civium Romanorum*) e la definizione amministrativa di municipio autonomo nel 42 a.C., raggiunse rapidamente le dimensioni di un insediamento importante, anche per la sua posizione geografica situata alla base di colline, e caratterizzata dall’incrocio strategico di numerose vie di comunicazione, fino ad arrivare allo stato di nuova colonia augustea (*Iulia Augusta Dertona*) tra il 31 e il 27 a.C.

Questo fatto sottolinea un punto basilare della generale strategia espansionistica romana verso i territori gradualmente occupati, e cioè la necessità di avere una rete adeguata di strade – nella cui tecnica costruttiva essi erano maestri – per garantirsi i necessari movimenti militari e commerciali.



Un tratto delle mura nell’area collinare del Castello

Le strade

La ricca produzione agricola legata alla centuriazione imposta dai romani e la vicinanza delle coste liguri a sud e della pianura lombarda e piemontese a nord favorirono i commerci facendo diventare *Dertona* un punto di incrocio basilare di numerose strade.

Dertona, come abbiamo visto, era infatti un nodo viario di primo livello, in cui confluivano la *via Fulvia*, che collegava Asti (*Hasta*) e Valenza (*Valentia*) attraversando il Tanaro, la *via Aemilia Scauri*, che da Acqui (*Aquae Statiellae*) si collegava alla più importante *via Aemilia* giungendo fino all'Adriatico, e infine la *via Iulia Augusta* che passando per Vado Ligure (*Vada Sabatia*) e Acqui attraversava la piana alessandrina a Cassine, Retorto e Bosco Marengo. Infine transitava per *Dertona* anche la *via Postumia* che da Genova (*Genua*) arrivava fino ad *Aquileia*.

Nell'odierna Tortona poco resta della città romana, se non alcuni tratti di mura, tracce dell'acquedotto e tracce di alcuni monumenti funerari, imponenti ma semidistrutti.

Gran parte dei reperti provenienti dal sito archeologico tortonese si trovano in loco, e inoltre presso le Soprintendenze alle antichità: una collezione importante, come quella dell'archeologo Cesare Di Negro-Carpani, è suddivisa tra il museo di Tortona (al momento in ristrutturazione) e i Percorsi Museali di palazzo Cuttica ad Alessandria.

Sappiamo per certo che oltre alle mura, all'acquedotto ed ai monumenti funerari, alla fine del II secolo a.C., esistevano in *Dertona* altri importanti edifici pubblici quali il *Forum*, la *Basilica* e il *Capitolium* cioè il luogo del culto per le divinità Giove, Giunone e Minerva.

A un'epoca successiva dovevano risalire poi antichi edifici cultuali di età paleocristiana, come la chiesa di S. Maria in *Fontibus*, la chiesa dei Santi Simone e Giuda, l'*Ecclesia Apostolorum*. Nulla di ciò oggi purtroppo sopravvive in Tortona, ma di tutto si trovano tracce interessanti.



Ermetta di Dioniso con pilastro (Tortona, Museo Civico)

Le mura

Come colonia romana *Dertona* è stata un importante centro di organizzazione territoriale ed ha avuto una fiorente vita civile fino al tardo impero, come peraltro testimoniano la creazione di una diocesi e la ricchezza di epigrafi paleocristiane.

Ad ogni modo, una delle testimonianze più eloquenti è oggi rappresentata dalle mura venute in luce da non molto tempo sulla collina del Castello, presso il convento dei Cappuccini.

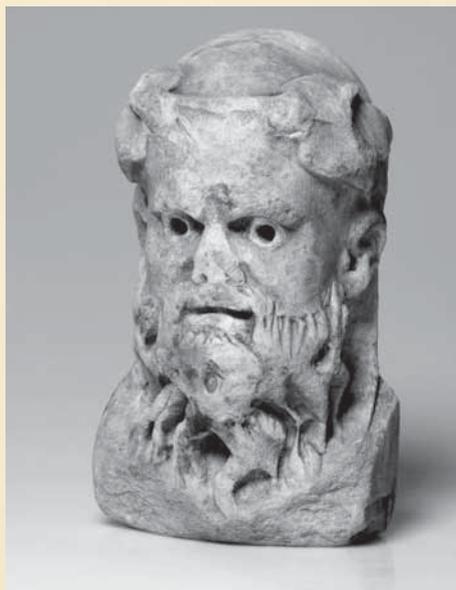
Appartenente alla prima fase della colonia, la cinta muraria di *Dertona* costituisce forse il più antico esempio di fortificazione urbana rinvenuto in Piemonte.

Il suo rinvenimento conferma e sottolinea ciò che i Romani insegnavano ai popoli che essi sottomettevano ed amministravano, e cioè che una buona ed ordinata organizzazione militare garantiva i valori fondamentali per il territorio, che erano la sicurezza e una adeguata difesa contro i nemici.

La scoperta della cinta muraria aiuta a dimostrare, assieme ad altre ragioni molto importanti come la dislocazione strategica e l'importanza del nodo stradale, in che modo *Dertona* poté difendersi e sopravvivere nei burrascosi secoli delle invasioni barbariche.



Capitello corinzio asiatico. Prima metà del IV sec. d.C.
(Tortona, Museo Civico)



Ermetta di Sileno. II sec. d.C. (Tortona, Museo Civico)

La cinta muraria conferma infatti che per la colonia romana, a partire dal 270 d.C., vi fu la necessità di mantenere difesa la posizione, ormai divenuta strategica anche sul piano militare. Si trattava di difendere la colonia dai barbari che provenivano dal nord, a loro volta premuti dai terribili Unni che arrivavano in Europa, sospinti verso il sud ovest dall'inaridimento delle loro terre situate ad oriente (come gli studi storico-climatologici moderni tendono a sostenere).

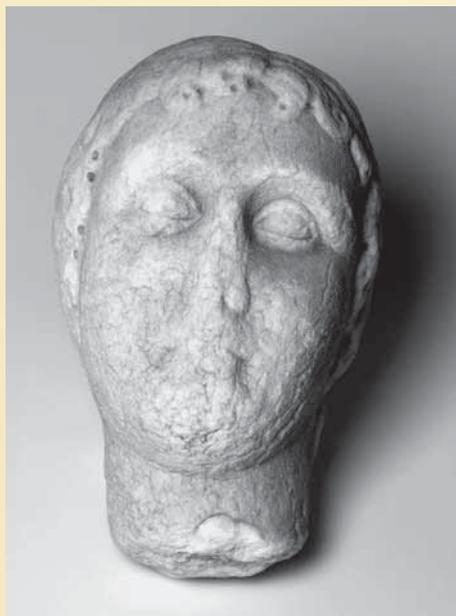
Le mura mostrano anche come, pur nelle gravi difficoltà generali di quel tragico periodo storico, culminate con la caduta dell'impero d'Occidente e con il venir meno dell'ordinamento, la colonia romana, ormai diventata una città importante, pur riducendosi, non subì un declino così grave come avvenne per *Libarna* o per *Forum Fulvii*, anch'esse importanti città romane (*nobilis oppida* di Pliniana memoria), che scomparvero - come successe a *Libarna* - o si ridimensionarono a piccolo villaggio - come successe a Villa del Foro.

Nel caso di *Forum Fulvii* risulta abbastanza evidente che una colonia, decaduta in meno di due secoli fino a ridursi ad un piccolo villaggio, non aveva l'importanza strategica e commerciale che aveva *Dertona*.

Nel caso di *Libarna* è bene avere presente che la sua scomparsa è da ricercare, oltre che nella mancanza di difese naturali, nella obiettiva scarsa ricchezza dell'hinterland della Valle Scrivia in cui essa era



Ritratto femminile infantile. Metà del I sec. d.C.
(Tortona, Museo Civico)



Ritratto femminile. Inizi del III sec. d.C.
(Tortona, Museo Civico)



Statuetta di Herakliskos. Prima metà del II sec. d.C. (Tortona, Museo Civico)

situata, mentre le colonie romane create in terreni ricchi, come Tortona, Voghera, Piacenza, Parma, Modena, Reggio, Bologna ebbero un futuro garantito dal loro valore di territorio oltre che dalla posizione strategica.

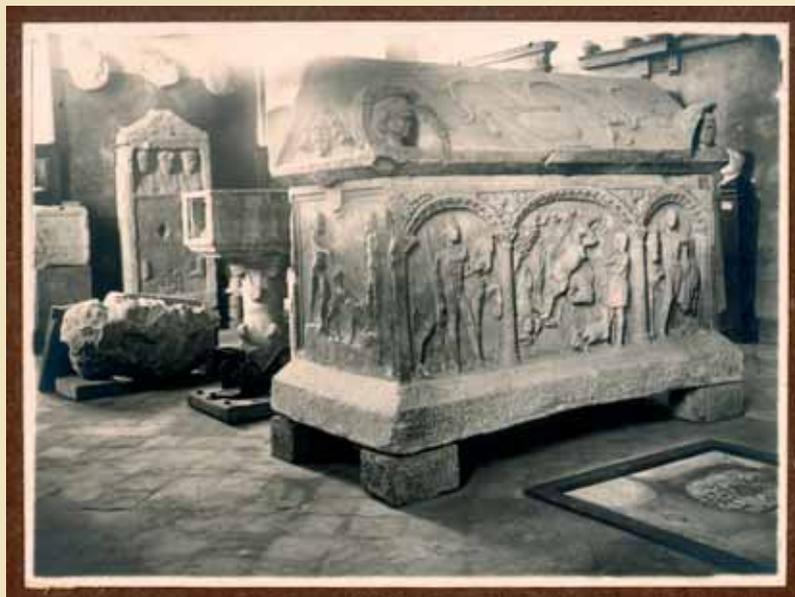
Le mura furono realizzate verso la fine del II secolo a.C. o agli inizi del I secolo a.C.

L'imponente struttura delle mura, di cui un lungo tratto è visibile in Via delle Fonti, è intervallata da una torre rettangolare conservata per un'altezza di circa 2 metri. Essa è costruita utilizzando blocchi di roccia e blocchi di calcare arenaceo, di altezza oscillante tra 15 e 20 cm e lunghezza compresa tra 20 e 40 cm.

L'ampiezza della struttura è di 1,80 m alla base.

Altre strutture murarie sono recentemente venute alla luce nell'area archeologica di via Rinarolo,

I rilievi e gli studi effettuati sulle mura hanno messo in luce delle preesistenti strutture "a fossa" dell'epoca VI-V sec a.C.



Il sepolcro di
Publio Elio
Sabino
(Tortona, Museo
Civico)

Il Foro

Essendo *Dertona* una importante colonia romana, dotata di autonomia amministrativa come “municipio”, nel centro della città esisteva il Foro, che era il vero centro dei servizi della città.

Presso la Chiesa di S. Matteo vi sono le tracce del Foro, che aveva una forma quadrata di 53 m. di lato, sufficiente a permettere lo svolgimento delle attività pubbliche.

Questa area era situata in assoluta coincidenza con gli assi viari, senza interruzioni con altri percorsi stradali intermedi agli isolati opposti rispetto al decumano massimo.

L'acquedotto

L'acquedotto era del tipo sotterraneo, prendeva acqua dallo Scrivia nella zona di Villalvernia, in un punto in cui il letto del fiume si stringeva e dove anche in periodo di magra si poteva attingere l'acqua. L'acquedotto correva interrato dallo Scrivia fino all'ingresso della città, e di ciò restano scarsi resti, ma validi per l'interpretazione del tipo costruttivo.

Esistono, infatti, sufficientemente conservati, cospicui segmenti, costruiti in un tipo di muratura costituita da piccoli ciottoli fluviali e

da tratti di laterizio legati da tenacissima malta, con copertura a volta. Inoltre, altri rilevamenti di tracce di condutture idriche in città potrebbero indicare che il tracciato dell'acquedotto era corrispondente all'odierna Via Emilia.

Altri resti di pavimentazione in marmo bianco con pezzi di canali in piombo sono stati rinvenuti presso la Porta dei Leoni, a sud della città, forse corrispondenti alla rete di distribuzione idrica.

I monumenti funerari

Gli scavi moderni hanno individuato una vasta necropoli con tipi diversi di tombe nell'area tra gli attuali corso Repubblica e corso Garibaldi, oltre che resti di grandi monumenti funerari lungo la *Postumia*, a nord e sud dell'abitato.

Si può dire che la prassi più comune per le sepolture fosse quella dell'incinerazione rispetto a quella dell'inumazione.

Altre vestigia furono ritrovate a nord della città in Via Baxilio: si tratta di tre sepolcri del tipo a podio con edicola forse cuspidata.

Ulteriori tracce funerarie si conservano all'angolo di Via degli Orti.

Tra i ritrovamenti più importanti occorre ricordare il cosiddetto Mausoleo di Maioriano, imperatore del V secolo, assassinato a *Dertona* nel 461, e l'insigne sarcofago in marmo dedicato a Elio Sabino.

Resti di costruzioni forse funerarie e frammenti di trabeazione di una certa monumentalità sono stati segnalati nell'area di Palazzo Frascaroli. All'uscita della via Emilia verso Serravalle ci sono altri resti di monumenti funerari.

Visite consigliate

Museo Civico Archeologico

Piazza Arzano – 15057 Tortona

Al momento il Museo è chiuso
in attesa del completamento
del riordino delle collezioni.



FORUM FULVII



FORUM FULVII

- » colonia romana fondata nel II secolo a.C. dal console M. Fulvio Flacco
- » nel 85 a.C. riceve la cittadinanza italica (ius latii)
- » nel 49 a.C. riceve la piena cittadinanza romana
- » fino al III-IV secolo d.C. fu centro viario e commerciale
- » nei secoli successivi perse importanza

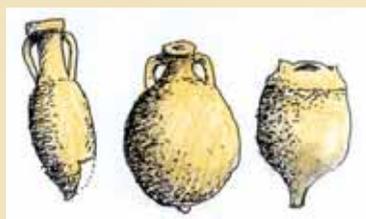
Un insediamento a Villa del Foro esisteva quando Alessandria non c'era ancora.

Esisteva almeno da mille e trecento anni prima che Alessandria venisse fondata, ed esisteva già anche prima che arrivassero i Romani. Infatti, ci sono prove sicure che già nell'età del Ferro esistesse a Villa del Foro un insediamento umano, la cui nascita fu generata dalle particolari favorevoli condizioni geografiche.

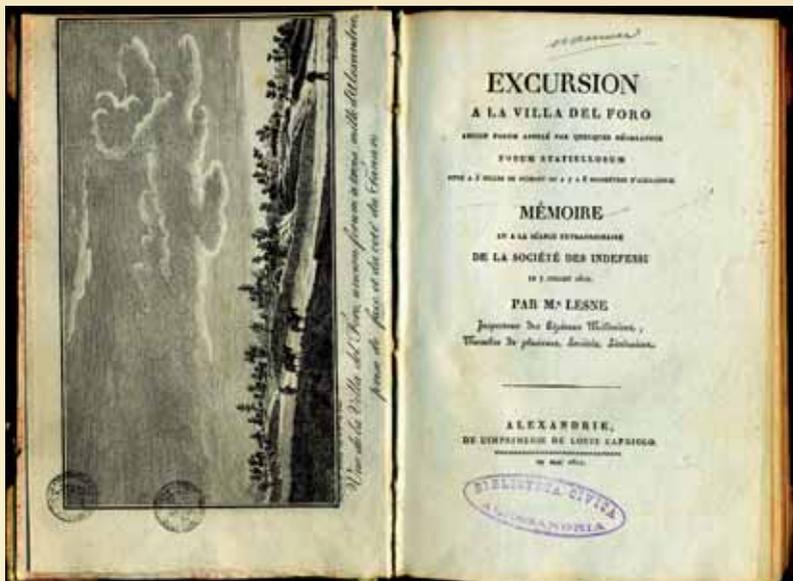
Villa del Foro infatti si trova alla confluenza del Belbo col Tanaro, non lontano dal punto in cui la Bormida - allora - si univa al Tanaro, e cioè molto più a monte dell'attuale confluenza, in una buona posizione situata tra la pianura e le colline, e con possibilità di avere una ricca e varia agricoltura e con terra argillosa adatta per realizzare oggetti e materiali da costruzione,

Questa è una riprova che l'agro alessandrino ebbe da madre natura importanti vantaggi sia agricoli che difensivi, e che li mantenne durante tutti i tempi, dall'età della Pietra ai tempi dell'età dei Metalli e durante l'epoca romana, sino alle invasioni barbariche ed ai tempi più recenti.

Anfore rinvenute a Villa del Foro



Ermetta di Sileno – II secolo d.C. – Dono G. Dossena 1887. Provenienza Villa del Foro, AL. (Alessandria, Museo Civico)



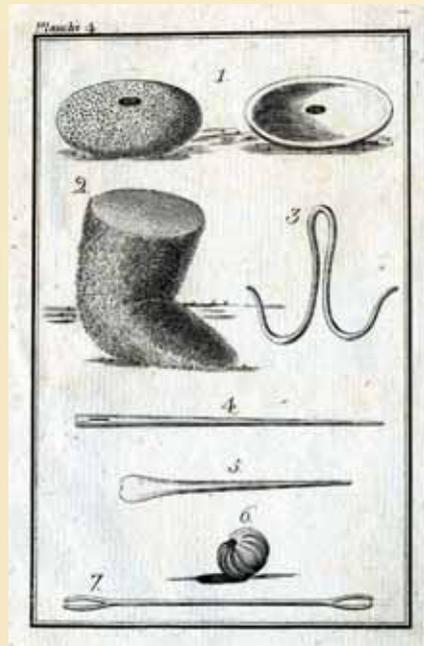
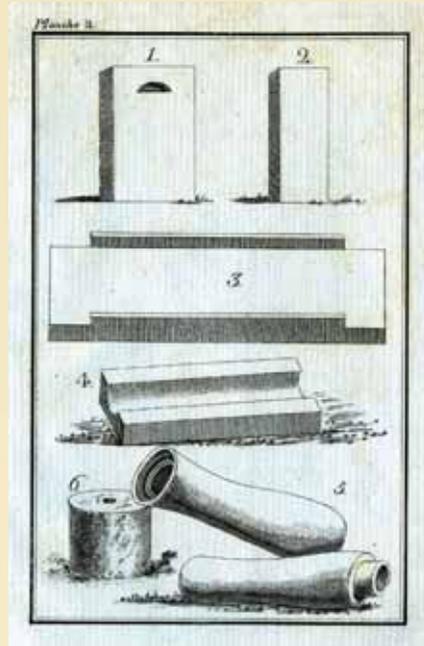
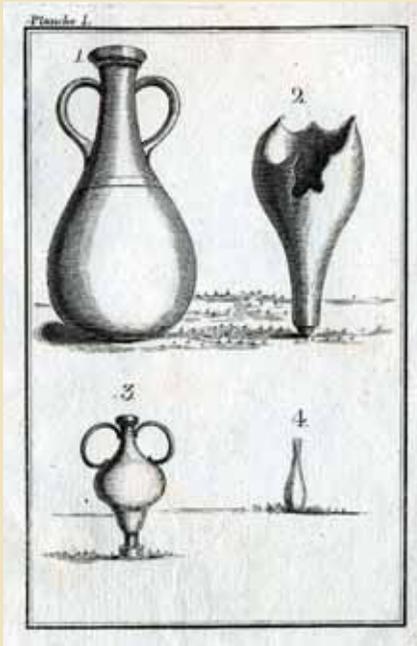
Il frontespizio del volume *Excursion à la Villa del Foro...*, una testimonianza di un ufficiale francese al seguito di Napoleone, l'ispettore Lesne, pubblicata ad Alessandria nel 1811.

Esiste comunque oggi una necessità storica e culturale, confermata dai più recenti studi e dai più attenti storici, che si debba ancora investigare sulle origini della colonia *Forum Fulvii* nei tempi precedenti all'arrivo dei Romani.

A tutt'oggi infatti non ci sono ancora sufficienti certezze che possano fare individuare esattamente per *Forum Fulvii* una zona archeologica di importanza pari a quelle delle altre colonie romane del nostro territorio.

Mentre esistono testimonianze di validi studiosi sulla esistenza storica della colonia romana *Forum Fulvii*, e sulla sua importanza nelle vicende dell'epoca, non è ancora stata fatta chiarezza definitiva riguardo al ruolo da essa rivestito ed alle forme organizzative presenti.

Da tempo scavi sistematici hanno individuato nella zona tracce e reperti di un abitato di dimensioni notevoli e collegabili alla importanza della colonia, ma anche collegabili all'esistenza dei primitivi abitanti, in quanto cronologicamente databili in parte anche al V secolo a.C. e prima ancora addirittura all'età del Bronzo. Sono infatti venute alla luce le tracce di quello che doveva essere un fiorente emporio fluviale della piena età del Ferro, un luogo in cui convergevano interessi economici liguri ed etruschi e si praticava la produzione di ceramica.



E' attendibile pertanto l'ipotesi che *Forum Fulvii* sia una fondazione collegata alla colonizzazione del basso Piemonte da parte del console M. Fulvio Flacco (125-124 a. C.).

Questa ipotesi dovrebbe essere confermata da un supplemento di regolari ricerche essendo basata sul fatto che, già nell'età preistorica, esistevano in questa zona insediamenti umani, giustificati dalla positiva vocazione agricola del sito dotato di fertili terre, e dalla vicinanza dei due fiumi che indicano la possibilità di una vocazione mercantile. A quel periodo risalgono, ad esempio, un raschiatoio paleolitico in selce e un'ascia neolitica in pietra verde.

In ogni modo, quando nel II secolo a.C. arrivarono i Romani nel corso della loro conquista di tutta l'Italia settentrionale, essi fondarono in questo luogo una colonia, che fu assegnata alla *Tribus Pollia*. Il *Forum* si trovava sul percorso che andava da Roma alla Gallia, esattamente sulla *via Fulvia* che da Tortona (*Dertona*) portava ad Asti (*Hasta*) passando da Valenza (*Valentia*). E proprio un tratto della *via Fulvia*, di larghezza tra i 9 e i 12 metri, è stato portato alla luce ad ovest di Villa del Foro, in località San Damiano.

Questa fu comunque la ragione per cui, con i Romani, la primitiva Villa del Foro iniziò a svilupparsi fino a diventare un centro fiorente di commerci e di vita sociale.

Nicola Basile, antico e benemerito sindaco di Alessandria e studioso di storia dei sobborghi alessandrini, scrisse su Villa del Foro:

Si può affermare che fossero di origine romana le iscrizioni su pietra rinvenute nei campi agricoli di Villa del Foro, ed anche si può dedurre, valutando le scoperte fatte nel nostro sobborgo, che in quel sito vi dovesse essere un vero e proprio mercato di terracotte romane.

Foro, dal latino "forum", vuol dire sito di mercato, luogo di rifornimenti e tale fu per molti secoli Villa del Foro.

Nel museo di Alessandria si trovano moltissimi oggetti romani ritrovati negli scavi fatti in questo luogo:

Molte anfore di terracotta, due cucchiari grandi ed uno piccolo, un manico di situla – vaso panciuto con fregi ed ornamenti, una maschera di terracotta rappresentante un fanciullo, 7 frammenti di specchi metallici, 68 monete, la testa di Sileno in marmo rivenuta nel 1864, 5 lucerne funebri di terracotta, una coppa di terracotta (patera) in cui si raccoglieva il sangue degli animali sacrificati agli dei, una piccola testa di terracotta, un elmo di rame a foggia conica con visiera di tipo gallico, due lacrimatoi di terracotta, due ampolle per balsami di vetro blu, due vasi per olio di vetro.

Ed ancora quattro colonnine di pietra, e quattro capitelli pure di pietra, tre frammenti di elementi architettonici, due frammenti di laterizi di pietra ed un mattone di forma cilindrica".



Vari reperti rinvenuti nell'area archeologica riprodotti in immagini d'epoca (Alessandria, Fototeca Civica)

Lo storico alessandrino Gerolamo Ghilini scriveva già nel 1666 a proposito di Villa del Foro:

“Ivi gli antichi romani attendevano a giudicare et negoziare, et anche vi solevano fare il mercato al quale i mercanti di qua del Po, et anche della Liguria concorrevano a vendere le mercanzie loro... .

Che il Foro di cui hora trattiamo fosse uno di quelli de' quali se ne servivano quei antichi Romani, si cava da diverse anticaglie di edifizj rovinati; di fondamenti, che ancor' a nostri giorni si sono veduti; e d'alcune pietre di marmo, conforme all' usanza di quegli antichi lavorate.

Molte medaglie similmente d'oro, d'argento, e di bronzo con l'effigie, e con l'imprese degli Imperatori, che nella campagna di quel luogo si sono trovate, fanno chiara, et indubitata testimonianza, che fosse da Romani abitato; il che maggiormente si conferma da certe pietre di marmo, che ivi si veggono nella casa dei Frati dell'Ordine Domenicano”.

Nei primi tempi *Forum Fulvii* fu collegato a Valenza (*Valentia*), che era un'altra colonia da poco fondata dai Romani, ma allo stato attuale delle conoscenze non sono ben chiari i rapporti gerarchici e amministrativi tra i due centri.

Sino all'epoca del tardo impero *Forum Fulvii* rimase un centro importante e munito dell'agro alessandrino, compreso tra i municipi di Acqui (*Aquae Statiellae*) a sud, Alba (*Alba Pompeia*) ad ovest, Casale (*Vardagate*) a nord e Tortona (*Dertona*) ad est. Poco o nulla sappiamo però della sua organizzazione interna, che poteva prevedere un luogo di mercato e un organo amministrativo, ridotte strutture pubbliche e di servizi. Gli scavi, incentrati fino ad ora solo in tre aree, e cioè in via della Rocca, in località San Damiano e in strada della Cavallerizza, hanno comunque evidenziato la presenza di grandi *domus* lungo la *via Fulvia* (con pavimenti a mosaico in tessere bianche e nere) e l'esistenza di necropoli in prossimità del Tanaro.

Durante gli anni delle invasioni barbariche, iniziate nel III e IV secolo d.C. e continuate lungo i secoli burrascosi del Medio Evo, *Forum Fulvii*

perse la sua importanza strategica, riducendosi ad un semplice borgo, ricordato da Paolo Diacono nel racconto dell'eremita Baudolino e dei suoi rapporti con la corte longobarda.

Il Foro non perdette tuttavia il suo carattere di ordinata civiltà e fu uno dei borghi che nel XII secolo diedero un valido contributo di uomini alla fondazione ed alla difesa della nuova città di Alessandria, che si apprestava a difendersi dall'attacco dell'Imperatore Federico I Hohenstaufen, detto il Barbarossa.

L'area di *Forum Fulvii* ha continuato a restituire per secoli tracce di origine archeologica. Reperti sono custoditi presso il Museo di Arte Antica di Torino. La Soprintendenza Archeologica e il Comune di Alessandria hanno allestito in tempi recenti (2001) un piccolo *Antiquarium* a Villa del Foro, al fine di ospitare un percorso informativo su pannelli e due sale di raccolte archeologiche. Attualmente, però, l'*Antiquarium* è chiuso al pubblico.

Per informazioni: tel +39 0131 40035 oppure +39 0131 515757.





AQUAE STATIELLAE



AQUAE STATIELLAE

- » Fondata dai Romani nel II secolo a.C. e dopo la vittoria sui Liguri Statielli
- » Diviene municipium sotto Augusto (37 a.C.—14 d.C.)
- » Costituzione della Diocesi cristiana tra IV e V secolo d.C.

La fondazione e la storia della colonia romana

La storia della conquista da parte romana della regione ove oggi è Acqui, e dove nei tempi remoti abitavano i Liguri Statielli, risale agli inizi del II secolo a.C., e storicamente costituisce un'eccezione rispetto agli episodi di pacifica occupazione delle terre piemontesi da parte romana.

A differenza delle altre zone del territorio cispadano, infatti, Acqui subì una conquista cruenta da parte dei Romani, in quanto i suoi abitanti, i Liguri Statielli, difesero ferocemente la loro indipendenza, tanto che, dopo la battaglia finale combattuta e vinta presso *Carystum* nel 173 a.C. dai Romani comandati dal Console M. Popilio Lenate, parecchi dei superstiti combattenti Liguri Statielli furono imprigionati e venduti come schiavi ed i loro beni confiscati.

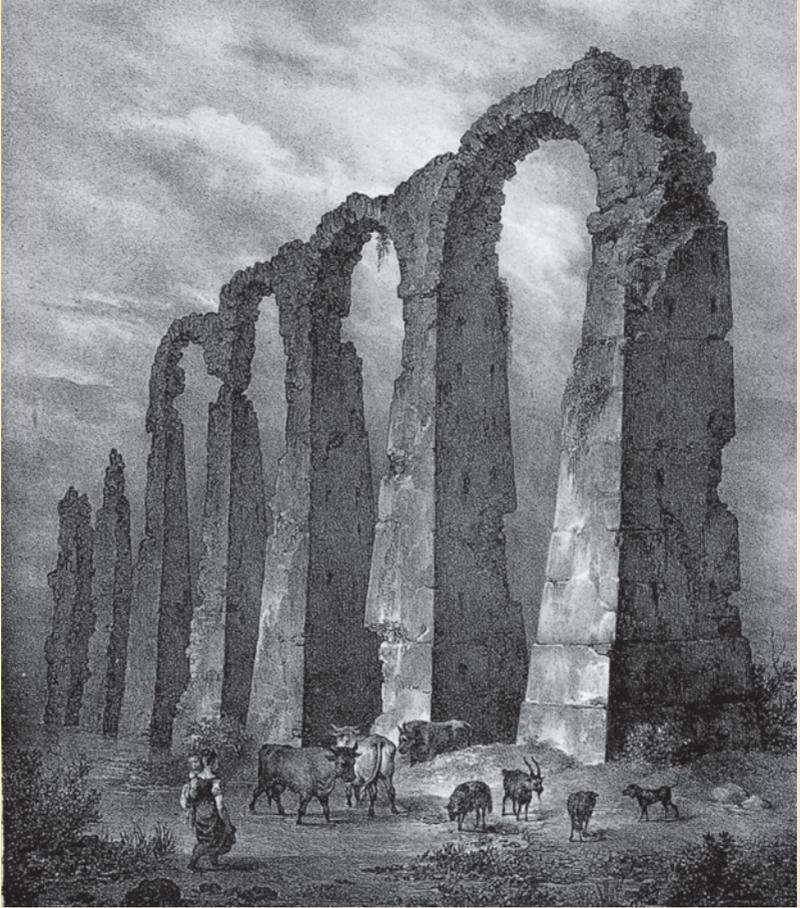
Il Senato di Roma condannò questa azione, contraria alla politica seguita fino ad allora per la conquista dei territori della Gallia Cisalpina, ma ormai il territorio era stato conquistato, e parte delle terre espropriate era già stata data a legionari o cittadini romani o latini che ne avevano fatto richiesta.

Tito Livio, il grande storico romano che raccontò minuziosamente queste vicende, riportò anche che il Senato decretò ed ottenne che i coraggiosi Statielli fossero in parte riscattati ed ottenessero altre terre a nord del Po.

Comunque negli anni 125-123 a.C. la zona era completamente pacificata ed i commerci ed i movimenti militari erano ben serviti da due importanti strade: la *via Postumia* e la *via Aemilia Scauri* a cui si



Mosaico con iscrizione ritrovato nel 1898 in piazza della Bollente



L'acquedotto
antico di Acqui
in una litografia
tratta dal *Viaggio
Pittorico di M.
Paroletti* (1824)

aggiungeva la *via Fulvia* che congiungeva *Dertona* con Acqui e con *Hasta*. "*Aquae Statiellae, ubi aquae calidae sunt*", divenne presto una importante colonia, tanto che la *Tabula Peutingeriana* – una delle più antiche rappresentazioni cartografiche di cui disponiamo - la raffigura come centro di grandi dimensioni, superiore allora alla stessa *Augusta Taurinorum* (Torino). La storia romana la classifica come *municipium* della *Tribus Tromentina*.

La sua grandezza derivava già dalla fama di stabilimento termale e dalla sua funzione commerciale, oltre che dalla sua posizione geografica, ben collegata dalla *via Aemilia Scauri*.

Plinio il Vecchio, nella sua "*Naturalis Historia*" (XXX,2,4) ricorda che nell'impero romano vi erano tre centri di acque termali (*emicant benigne calidae aquae....*), che erano *Aquae Statiellae* in Liguria, *Aquae Sextiae* (Aix in Provenca) in Provenza, e *Puteoli* (Pozzuoli) in Campania.



Ipotesi ricostruttiva dell'impianto urbano di età romana (elaborazione di Emanuela Zanda e Flavia Vacchero, 1999)

Acqui viene ricordata nella storia del tardo impero come un importante centro di civiltà e cultura, al pari di Bobbio che era famosa per il suo monastero di dotti monaci, di Tortona che lo era per l'agricoltura e il commercio, di Genova e Savona che lo erano per i loro collegamenti col mare.

Acqui soprattutto era allora, come è ancora oggi, attraente per la sua favorevole posizione, inserita nella bellezza del paesaggio collinare, lambito dalle scintillanti acque del fiume Bormida che scorre tra ben coltivate campagne.

Per tutto ciò, e per le sue "*calidae aquae*" per cui già allora era famosa soprattutto come luogo di cura e di riposo, Acqui ebbe un grande sviluppo dopo la sua fondazione, e durante il periodo romano ricavò prosperità e sviluppo tanto da ottenere di divenire un importante municipio romano, ma anche, nel IV secolo d.C., di essere sede di una delle prime diocesi cristiane create nel nostro territorio.

Anche questo fu un valore importante quando la città si trovò a dover affrontare i drammatici secoli delle invasioni barbariche, che sconvolsero ed impoverirono tutto il territorio italiano e che furono fatali a *Libarna*, *Forum Fulvii* e ad altre colonie romane.

Attorno al IV secolo d.C. iruppero nella pianura padana, e quindi anche nelle nostre colline del Piemonte e del Monferrato meridionale vari popoli spinti verso ovest dalla siccità che li aveva cacciati dalle loro inaridite tundre del nord est, ed erano attratti dalla ricchezza e dal clima dell'Europa meridionale.



A sinistra: tratto sotterraneo dell'acquedotto romano rilevato nel 1990-1991

A destra: fontana di età romana rinvenuta in via Roma nel 1987

Essi misero a ferro e fuoco ogni territorio che trovarono sul cammino. Forse anche Acqui fu saccheggiata e gravemente danneggiata, ma non distrutta, in quanto fu difesa dalla sua straordinaria continuità di insediamento naturale, dalla tenacia e resistenza della sua gente che già aveva resistito ai Romani conquistatori, e soprattutto da quella miracolosa fonte di sopravvivenza che erano le sue *"calidae aquae"*.

Acqui, a differenza di altre colonie romane come *Dertona*, non aveva mura di cinta a preservare la città, ma solo modeste fortificazioni perimetrali con le porte dislocate in corrispondenza dei cardini principali.

Quindi non furono le sue attrezzature di difesa, o le sue bellezze naturali, a preservare la città dalla completa distruzione, quanto invece la tenacia dei suoi abitanti, la fede nella religione cristiana e le rinomate proprietà curative delle sue terme.

Ma molto di quanto vi era allora di bello nella città, fu disperso ed andò perduto nei tempi della decadenza dell'impero.

Nessuno può immaginare completamente quante nobili costruzioni e opere d'arte ci fossero allora nella ricca città romana, che furono distrutte allora o disperse in seguito.

Comunque, dopo la crisi del III secolo d. C., Acqui (in seguito chiamata correntemente *"Aquis"* anziché *"Aquae Statiellae"*) ebbe subito la capacità di riprendersi e di ciò costituisce evidente prova lo stabilirsi della sede diocesana, come peraltro testimoniato da un'epigrafe del 401 d.C., che è anche la più antica lapide paleocristiana dell'intero Piemonte.

L'architettura ed i reperti archeologici

Riguardo alla struttura urbana della città che, è bene ricordare, fu progettata e fondata dai Romani in quanto gli abitanti originari, i Liguri Statielli, avevano come centro abitato *Carystum*, si può dire che la valorizzazione dei luoghi delle sorgenti termali fu certamente alla base della programmazione urbanistica dei Romani.

Essi, come è noto, erano abili progettisti e grandi costruttori, e certo l'acquedotto romano, di cui restano le imponenti rovine nella vicina pianura, impone rispetto ed evoca un'architettura poderosa e solida. L'acquedotto fu forse costruito in età augustea, agli inizi del I secolo d.C., con piloni in muratura a base quadrangolare, rastremati progressivamente verso l'alto con riseghe regolari per un'altezza di 15 m. con arcate a sesto ribassato alla cui sommità era situato il condotto dell'acqua.

L'acquedotto era lungo 12 Km a partire dal bacino di raccolta in località Lagoscuro nel comune di Cartosio. Di quest'opera sono rimaste due porzioni, rispettivamente di 8 e di 7 pilastri.

Le magnifiche arcate superstiti fanno valutare l'alto livello che nella città poterono raggiungere le strutture edilizie, ma purtroppo nulla è rimasto in elevato di quanto costruito allora.

Infatti, dal punto di vista architettonico, solamente i ricordi, le descrizioni degli storici, e i reperti archeologici provenienti sia dalle opere pubbliche connesse alla funzione termale della città, sia dalle opere destinate all'edilizia privata, parlano di edilizia grandiosa.

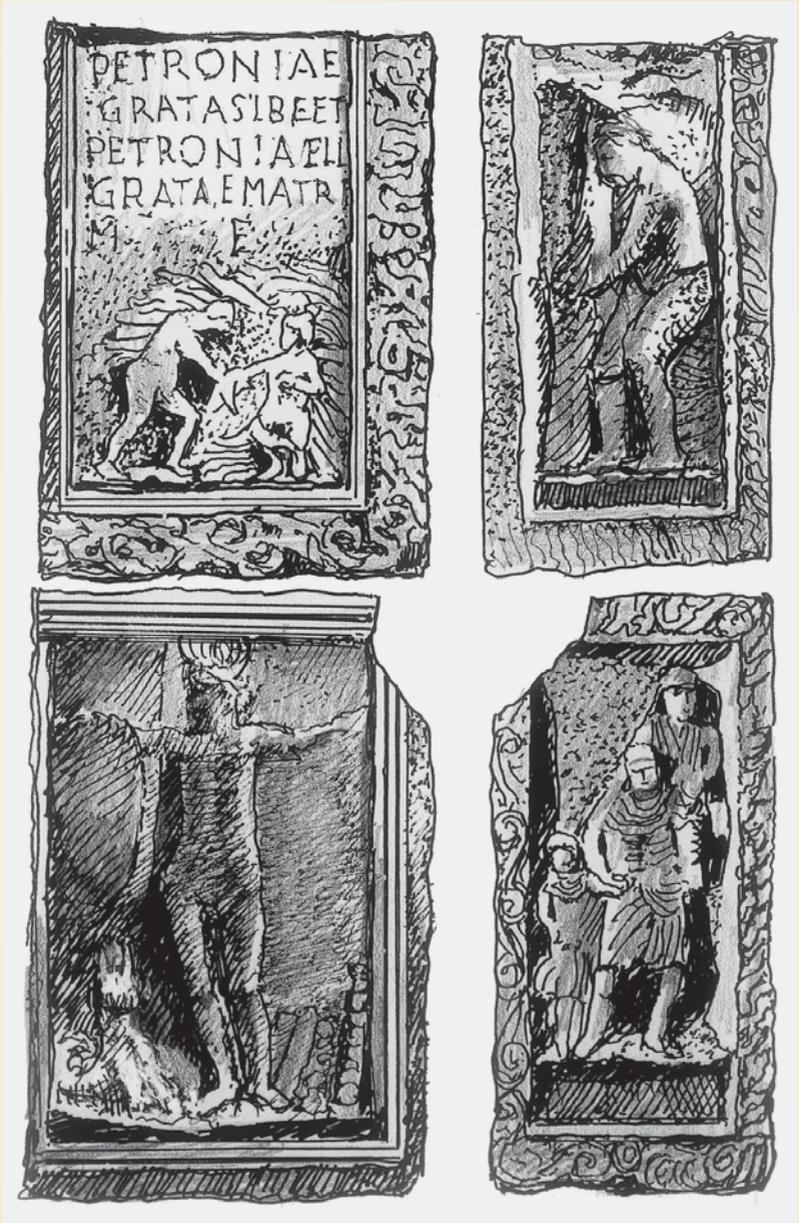
Il volto della città cambiò certamente molto, nei secoli delle invasioni barbariche e del medioevo, ma purtroppo ancora di più fu modificato nei secoli seguenti, per i mutamenti dovuti all'estendersi della città ed alla necessità di edifici più razionali e adatti alle esigenze della modernità.

Solamente la sensibilità artistica e storica sviluppatasi tra Sette e Ottocento, permise di dare vita a campagne di scavi archeologici che restituirono importanti tracce dell'edilizia e dell'arte di età romana.

Oggi, della Acqui romana conosciamo elementi importanti, quali il teatro, l'impianto termale, varie *domus*, impianti di natura produttiva e commerciale, strutture e aree funerarie.

Il nucleo edilizio più importante della progettazione romana fu certo l'impianto termale, ma i resti di questo antico centro della città romana sono andati in gran parte dispersi durante le distruzioni e le ricostruzioni radicali avvenute nei periodi seguenti al medioevo.

Provenendo da Sud-Est sulla *via Aemilia Scauri*, alcuni quartieri della città erano costruiti sulle pendici dell'altura, ove erano anche molti sepolcri, alcuni dei quali forse monumentali.



Ara di Petronia Grata con raffigurazioni relative al "mito di Eracle" ed "Enea in fuga da Troia".
Prima metà del II sec. d.C. (Torino, Museo di Antichità)



Coppetta in vetro lavorata a mosaico. Fine I sec. a.C. (Acqui Terme, Museo Civico)

Proseguendo verso Sud - Ovest vi era un cardine che portava in direzione dell'anfiteatro e vicino ad esso si trovavano la fontana detta "la bollente" e le costruzioni degli impianti termali.

Più a Sud vi era l'imponente costruzione dell'acquedotto.

La città aveva forse la forma di un pentagono irregolare, ed era situata a cavallo del torrente Medrio che la attraversava in senso Nord-Sud per andare a sfociare nel Bormida.

La *via Aemilia Scauri* costeggiava l'abitato a Est e a Sud.

Queste indicazioni sono frutto sia di descrizioni medioevali, sia di concrete testimonianze scritte relative a particolari opere murarie, sia ancora dei risultati degli scavi archeologici.

I rinvenimenti sono soprattutto collegati all'impianto termale, quale testimonianza dell'importanza storica e sociale che questa risorsa ebbe sempre nel passato della città: le ricerche hanno portato in luce tratti di pavimento decorati a mosaico, iscrizioni, riquadrature e fasce simmetriche di marmi neri, altre decorazioni per lo più pavimentali.

Un particolare mosaico è a fondo bianco, riquadrato da una fascia di marmo nero, con un'iscrizione su tre linee, tracciata con tessere nere, inserita all'interno del fondo bianco e attribuibile alla prima età imperiale è oggi visibile sotto i portici del tribunale.



Monumento funerario di L. Mettius
(Acqui Terme, Museo Civico)



Ceramica da cucina e da mensa proveniente dagli scavi (1986-1987) in piazza della Bollente (Acqui Terme, Museo Civico)

Nel 1987, in uno scavo condotto in Corso Roma, si verificò l'importante rinvenimento di una gemma in agata zonata, raffigurante Athena, ottenuta ad incisione.

Sempre negli ultimi decenni sono state rinvenute tracce di imponenti strutture di epoca romana riconducibili alle fondamenta di un grande edificio situato alla periferia della città in direzione di Savona, che potrebbe avere avuto le caratteristiche di un importante sito destinato a mercato di vendita o a scambi commerciali.

Le notevoli dimensioni del ritrovamento fanno pensare ad una realizzazione collegata ad uno sviluppo commerciale di grande entità, che avvenne nel territorio nel periodo tardo imperiale.

A partire dal 1913, ma con la completa messa in luce avvenuta solo nel 1999-2000, sono venuti alla luce in corso Bagni i resti di una piscina, probabilmente parte di un complesso termale di superficie considerevole, approvvigionato dalla Bollente. La piscina, con funzione di *calidarium*, è scavata direttamente sul fondo roccioso, ha le dimensioni di metri 13 x 6,5, ed era in origine rivestita di lastre di pregiato marmo bianco. Essa ora fa parte di un'area archeologica aperta al pubblico nell'anno 2002.

Il Museo archeologico

I numerosi reperti restituiti nel corso di oltre due secoli di scavi sono oggi raccolti nel Civico Museo Archeologico, ospitato nel Castello dei Paleologi, inaugurato nel 1969 e rinnovato nel 2001. I materiali sono presentati in sei sale, articolate in tre sezioni: età preistorica e protostorica, età romana, età tardo-antica e medievale.



Oggetti provenienti dagli scavi di Strevi
(Acqui Terme, Museo Civico)

Visite consigliate

Civico Museo Archeologico di Acqui

Castello dei Paleologi – via Ottavio Morelli, 2 – tel +39 014457555

Vi si trovano molti reperti storici e archeologici, a partire dalla preistoria, con manufatti in selce del Paleolitico e Mesolitico, reperti ed utensili metallici dell'età del Bronzo (2200-900 a.C.) e della seconda età del Ferro (475-173 a.C.), relativi ai Liguri Statielli. Per l'età romana: numerosi oggetti di ambito funerario, mosaici, corredi e decorazioni, reperti di tipo monumentale come la stele di L. Mettius.

Area archeologica della Piscina romana di corso Bagni

Informazioni presso Ufficio Cultura del Comune di Acqui Terme
Tel +39 0144770272



VARDACATE



VARDACATE

- » fondazione negli ultimi decenni del II secolo a.C.
- » censito dai Romani alla popolazione Pollia, come avvenne per Pollentia.
- » funzione principale di presidio militare e sede di attività commerciali.

Il nome della colonia romana *Vardacate*, fondata dopo le operazioni militari del 173 a.C. e forse negli ultimi decenni del II secolo a.C., indicava, secondo molti studiosi, il luogo ove oggi esiste la città di Casale Monferrato.

Il nome *Vardacate* (o *Vardagate*) deriverebbe dalla lingua degli antichi abitanti della zona, che spesso presenta la desinenza "ate" nei nomi di luogo di questa area gallo-romana.

Secondo gli studi storico-linguistici, *Vardacate* significava "centro abitato sul fiume", indicando così che il villaggio era luogo di incontro e di comunicazione.

Il nome era appropriato in quanto rappresentava bene la funzione che, già nei lontani tempi precedenti all'arrivo dei Romani, questo insediamento era in grado di esercitare, posto come era sulla riva destra del fiume Po, in condizione quindi di fornire i traghetti di attraversamento e, come testimoniano le antiche cronache, di effettuare anche i trasporti delle merci nelle due direzioni del fiume.

Non si hanno notizie precise sulla origine e la data di nascita del villaggio, forse risalente al Neolitico, come tanti altri insediamenti del Piemonte meridionale, situati anch'essi in luoghi favoriti dalla natura, come è dimostrato dai reperti rinvenuti in tutta la zona.

Certamente la posizione dell'abitato, posto ai piedi di dolci colline, aveva il vantaggio della fertile pianura e la possibilità di sfruttare il corso del fiume, e garantiva ai nostri antenati un ambiente non solo non ostile, ma che permetteva una buona attività agricola ed una opportunità mercantile positiva.

E' noto da un'iscrizione (oggi perduta) trovata negli scavi del Castello di Casale, che il municipio di *Vardacate* fu dai Romani censito alla *Tribus Pollia*, la stessa di Pollenzo (*Pollentia*), Monteu (*Industria*) e Valenza (*Valentia*).

Gli storici ritengono che questa popolazione sia stata colonizzata dopo la conquista militare (*viritim*) nella fase iniziale della romanizzazione del nostro territorio, cioè a partire dal 173 a.C.

Questi sono i motivi per cui i Romani, grandi guerrieri e abili



La cosiddetta
tavola di
Vardacate
(Torino, Museo
di Antichità)

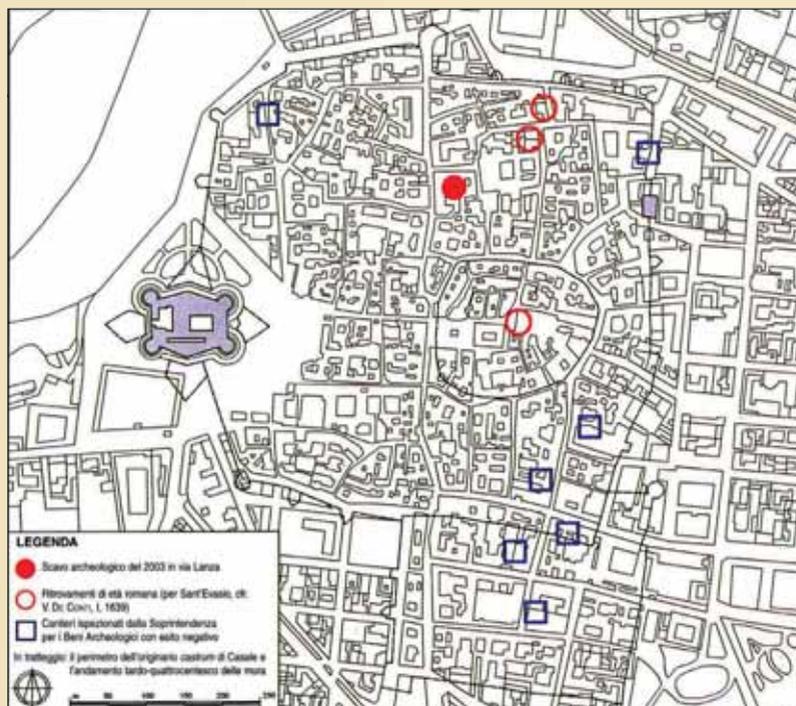
amministratori dei territori conquistati, non sottovalutarono le possibilità eccellenti di creare una colonia ove *Vardacate* già esisteva. Così, nel periodo tra il 173 a.C., anno della vittoria riportata dai Romani sui Liguri Statielli, e gli ultimi decenni del II secolo a.C., nel quadro dell'organizzazione militare ed amministrativa della IX Regio ordinata da Roma, venne fondata la colonia *Vardacate*.

Nel momento storico della fondazione della colonia, secondo la strategia romana, venne fissato:

- il suo carattere di presidio militare a difesa di una delle principali direttrici della romanizzazione della IX *Regio Liguria*, cioè quella che va da Sud-Est a Nord-Ovest, e
- la formazione urbanistica della città il cui impianto ebbe la forma di un incrocio di strade nelle due direzioni corrispondenti alle braccia della croce (decumano massimo e cardine).

Nello stesso periodo i Romani, dopo aver sconfitto definitivamente i Galli, estesero la loro egemonia su tutta l'Italia settentrionale, creando altre colonie ed organizzando tutto il territorio secondo la loro eccellente strategia civilizzatrice.

Vardacate fu collegata per mezzo di importanti vie di comunicazione, sia verso Torino (*Augusta Taurinorum*), che verso la pianura ove erano a nord le colonie di Vercelli (*Vercellae*), ed a sud di Valenza (*Valentia*), Villa del Foro (*Forum Fulvii*), Tortona (*Dertona*) e Serravalle (*Libarna*).



Indagini
archeologiche
nel centro
storico di Casale
(elaborazione
di Enrico Lusso
e Emanuela
Zanda, 2003)

La prova della fondazione di *Vardacate* nei pressi del luogo ove oggi sorge Casale, fu confermata a seguito del ritrovamento di una targa bronzea, avvenuto quasi un secolo fa, che porta come firmatario il nome di Augusto Imperatore, e che contiene norme generali di diritto pubblico e privato romano, riguardanti l'acquisizione della cittadinanza romana, le responsabilità dei magistrati, e l'erogazione del pubblico denaro, inviate da Roma al magistrato Clodius Secundus di *Vardacate*.

Il luogo in cui è avvenuta la scoperta è quello in cui arriva la strada proveniente da Vercelli sulla riva sinistra del Po, e dove, non lontano, doveva sorgere il ponte romano sul fiume.

Che la targa dovesse essere murata al ponte è ipotesi probabile, se si tiene conto della presenza negli angoli dei fori dei chiodi.

Del resto lo stesso carattere dell'iscrizione è tale da giustificare ampiamente la sua collocazione in posizione preminente, dove le disposizioni concernenti il municipio potevano essere agevolmente lette da tutti coloro che attraversavano il fiume per recarsi a *Vardacate*.

In virtù di questo ritrovamento, una identificazione pur approssimativa di *Vardacate* con la città attuale di Casale è stata assunta anche nella carta storico-archeologica del Piemonte della *Tabula Imperii Romani*.

La vicinanza topografica tra fondazione romana e città attuale fu altresì dimostrata da un ritrovamento recente, riguardante una necropoli dei primi secoli dell'Impero, venuta in luce durante gli scavi per la costruzione di una centrale dell'ENEL nel tratto compreso tra la Manifattura Giorcelli e Villa Stefani, in Via del Pozzo di S.Evasio a Casale. La necropoli era situata circa un chilometro a nord della Cappella di S. Evasio, la quale venne costruita nel luogo ove sorgeva un tempio pagano, dove il Santo, secondo la tradizione, avrebbe trovato rifugio.

Le deposizioni funebri erano tutte a incinerazione: due erano poste in anfore segate, le altre in pozzetti, con pareti e copertura di tegole e mattoni, per un piede e mezzo di lato, affondate in un banco argilloso, alla profondità di circa 2 metri dall'attuale piano di campagna.

I nuclei, non contrassegnati all'esterno da cippi o stele, si disponevano al fianco della strada attuale.

Il loro allineamento era regolare e la loro posizione era indicativa dell'esistenza di una via romana, confermata in seguito al ritrovamento di resti di pavimentazione stradale, venuti in luce a Nord nel corso di scavi casuali.

Altri ritrovamenti archeologici sono stati registrati, con qualche incertezza nella dislocazione, nella cinta presumibile della colonia romana *Vardacate*:

- busti di imperatori romani nel palazzo Sannazzaro;
- anfore vinarie in Piazza Rattazzi dove era il Monastero di Sant'Orsola;
- pavimento in coccio pesto venuto in luce in Piazza Coppa;
- deposito di anfore scoperte negli scavi tra via Rivetta e via Vidua.



Materiali dalla necropoli di Pozzo Sant'Evasio, I-II sec. d.C. (Torino, Museo di Antichità. Depositi)



A sinistra busto di Caius Servilius Ahala, metà del III sec. d.C.; al centro, busto imitante Publius Helvius Pertinax, XVI-XVII sec.; a destra busto di donna rappresentata come Iside III sec. d.C.
(Casale Monferrato, Museo Civico. Collezione Vitta)

Più sicura, sulla base delle persistenze figurative e funzionali, pare la definizione del “*centro direzionale della città romana*”, identificabile in piazza Mazzini, all’incrocio dei due assi viari.

Qui si affacciava nel Trecento la Chiesa di S.Maria di Piazza; accanto era il mercato nella piazza con la Chiesa di S.Stefano; a Nord Est il Palazzo Comunale nell’attuale Via Leoni.

La concentrazione degli elementi religiosi, amministrativi e commerciali è una testimonianza della continuità di funzione per cui l’antico Foro della città romana si è trasformato nel polo in cui si sono sviluppati i successivi punti vitali della città nelle epoche successive.

Di grande interesse è l’analisi della rete viaria attorno alla colonia.

Il programma dei Romani riguardante la strutturazione dei territori occupati, passava sempre attraverso la razionalizzazione degli antichi percorsi, trasformandoli in una rete di viabilità che rendeva più agibili i territori e favoriva non solo le manovre militari, ma anche i commerci. Non solo le strade e le relative attrezzature, le città e le opere pubbliche, ma l’aspetto stesso del paesaggio furono modificati dal nuovo ordinamento politico-amministrativo e produttivo che i Romani applicavano ai territori da loro conquistati ed occupati, attraverso un efficiente sistema di infrastrutture che costituisce ancora lo schema in cui si è organizzata la vita civile fino ad oggi.

Per quanto riguarda le grandi vie di comunicazione, due principali assi di collegamento correvano paralleli al Po.

Il primo univa Torino a Pavia e Milano toccando Crescentino (*Rigomagus*), Balzola (*Carbantia*) e Lomello (*Laumellum*); il secondo attraverso

Monteu (*Industria*), Verrua, Pontestura raggiungeva Valenza (*Valentia*) da dove, passato il Po, proseguiva per la Lomellina meridionale.

Un terzo collegamento, seguendo la strada attuale, arrivava ad Asti (*Hasta*), lungo la direzione in cui si muoveva una delle principali correnti della circolazione antica.

Un'altra via importante passava per Occimiano, (*Vicus Iadatinus*), Villa del Foro (*Forum Fulvii*), Ovada e, superando il Turchino, arrivava a Voltri. Come conclusione si può dire che i ritrovamenti di *Vardacate* dimostrano che la colonia non fu così importante come altre “*nobilis oppida*” pure citate da Plinio (*Dertona*, *Libarna*, *Hasta*, *Alba*), ma che fu un insediamento più limitato, con funzioni commerciali e di difesa delle vie di comunicazione sia terrestri che fluviali.

D'altro canto è certo che l'area del casalese fu importante nell'epoca romana, come è provato dai numerosi ritrovamenti di centri abitati come *Industria* di Monteu da Po, Lu, Ticineto, Mombello, Occimiano e dai rigorosi criteri di tracciamento urbano di queste colonie, nonché dalle evidenti tracce di centuriazione di tutto il territorio.

Ciò deriva probabilmente dalle assegnazioni di terre ai veterani, che fu una pratica frequente a partire dal II secolo a.C., intesa a favorire insediamenti di popolazioni di sicura amicizia in aree non sufficientemente abitate ed urbanizzate.

Anche da questi elementi trova conferma la tesi che considera *Vardacate* non come un vero centro urbano (mancano le tracce sicure di un teatro e del foro), ma come un insediamento più modesto, con funzioni di mercato e di servizio a tutto il territorio, caratterizzato dall'importanza dello snodo delle vie di comunicazione per i traffici dell'area posta tra Liguria e Gallia.

Visite consigliate

Museo Civico

Via Cavour 5 - Casale Monf. - 15033 - Tel. +39 0142 444249

Il Museo ospita una sala dedicata ad esposizioni permanenti, quale quella dedicata ai ritrovamenti della necropoli di Morano sul Po.

Museo di Antichità

Via XX settembre 88 C - Torino - Tel +39 011 5212251

Testimonianze degli antichi “municipi romani” di Monteu da Po “*Industria*”, e di Casale “*Vardacate*” scomparsi nel IV secolo d.C. a causa delle invasioni barbariche.

Reperti della vita del Medio Evo (età gotica e longobarda) che ricordano la presenza diffusa di gruppi germanici nel territorio.



APPENDICI

Appendice I

Lu – Figlia diretta di Roma?

Da un articolo del Prof. Francesco Trisoglio, già Docente di storia delle civiltà e della tradizione classica dell'Università di Torino, pubblicato nel Gennaio 1989 su "Al país d'Lü"

Aldo Ricaldone nei suoi "Appunti toponomastici del territorio di Lu" ha asserito sulla sua esperienza di archivista, che la Pieve di S. Giovanni sorse sul luogo preciso dell'antico *Pagus Metilianus*. Ci fu dunque un villaggio Metiliano. Ora Metiliano è assolutamente latino e deriva da Metilio, dove fioriva una sua tenuta. Metilia è il nome di una grande casata Romana: tra i suoi membri conosciamo tre Tribuni della plebe nell'epoca repubblicana antica e quattro Consoli del periodo imperiale che va da Domiziano ad Adriano (91-130 d.C.). Famiglia di sangue blu, imparentata con quella dei Metelli (storia e glottologia garantiscono affinità) i quali ebbero sotto la repubblica 18 Consoli (sotto Augusto un Console). La stirpe apparteneva alla più alta aristocrazia romana.

Lasciando stare i cugini Metelli, i Metilii sciamarono anche nell'Italia settentrionale. Nell'area lombardo-ligure-piemontese sono state ritrovate epigrafi che attestano una loro fitta presenza in zona.

Dal volume V "*Corpus Inscriptionum Latinorum*" (raccolta di lapidi latine curata dall'Accademia di Prussia), tre famiglie Metilii si stanziarono a Milano ed altre a Nizza Marittima, Monaco (Principato), Ventimiglia, Albenga, Guastalla, Brescia, Novara, Pavia e Tortona.

I nomi disegnano una vasta regione nella quale Lu si trova più o meno al centro: dunque non c'è il minimo ostacolo alla verosimiglianza che la potente famiglia romana, che in quest'area si radicò fortemente, abbia fissato un domicilio nel centro Luese.

L'Italia a quell'epoca oscillava sui 10-12 milioni di abitanti, pertanto le proprietà agricole erano assai estese e comprendevano insediamenti "padronali", case per i lavoratori, stalle, ovili, depositi ed edifici per la conservazione dei raccolti. Avveniva che questi nuclei raggiungessero un alto grado di autosufficienza per cui vi si aggregassero elementi delle popolazioni vicine, meno sperimentate dei signori di Roma.

Attorno al *Fundus Metilianus* dovette, per forza, addensarsi un agglomerato che si trasformò in *Pagus Metilianus*. Erano terre fertili per i cereali, adatte alla vite ed agli alberi da frutto, circondate da colline boschive e che fornivano pascoli, caccia e legname.

L'adiacenza del Torrente Grana offriva possibilità irrigue. Inoltre il

sistema stradale dell'Italia consentiva un agevole collegamento, con la Via Emilia e Flaminia da Roma a Piacenza e con la Via Aurelia da Roma alla Liguria. Come strade di smistamento c'erano la Via Fulvia (Tortona – Asti) e Julia-Augusta (Vado-Acqui-Tortona).

La località fu prosperosa finché l'impero ebbe vitalità gagliarda; quando cedette ad una senescenza sempre più impotente, le scorrerie dei Barbari e le insufficienti difese dei confini, costrinsero i coloni ad abbandonare le aree basse e rifugiarsi sulla vicina collina.

Con il Medio Evo, nacque così Lu e la tenuta Mediliana abbandonata andò progressivamente interrandosi per un processo costante negli abitati antichi, qui accelerato dalle alluvioni del torrente Grana.

S. Giovanni è, dunque, la culla di Lu ed è propaggine diretta di Roma. La chiesetta di S. Giovanni, con la spesa di circa 300 milioni di Lire verso la fine del 1990, fu oggetto di radicali interventi di restauro e consolidamento.



Lu Monferrato. La Pieve di San Giovanni in Mediliano, dopo i lavori di restauro diretti dall'arch. Luigi Visconti

Appendice 2

Tracce della Centuriazione romana

Da un articolo di Plinio Fraccaro "Centuriazione Romana dell'agro ticinese" Atti del IV Congresso Storico lombardo (Pavia 18/20 Maggio 1939) - "La colonia Romana di Dertona e la sua costruzione", Pavia 1957

È noto che i Romani "quando dovevano dividere e assegnare in proprietà dei terreni, procedevano prima ad una accurata misurazione del suolo da assegnare, il quale veniva perciò diviso, o limitato tracciando sul terreno, di solito un regolare grafico formato da linee che si intersecavano ad angolo retto.

Teoricamente queste linee avrebbero dovuto andare da settentrione a mezzodì e da mattina a sera; ma in realtà e per varie ragioni, esse deviavano in misura anche considerevole da questo orientamento teorico. Queste rette limitavano incrociandosi degli appezzamenti quadrangolari di terreno, che di solito erano quadrati, di 2.400 piedi di lato, detti CENTURIAE.

Secondo un'antichissima tradizione il terreno, assegnato da Romolo in privata proprietà ai Romani, HEREDIUM, avrebbe avuto l'estensione di due iugeri, cioè mezzo ettaro circa. Un quadrato di 2.400 piedi di lato, che corrispondevano a 710,40 metri, comprendeva circa 50 ettari, cioè 200 iugeri e 100 heredia, e perciò era detto centuria, quasi un gruppo di 100 heredia. E così la misurazione e la suddivisione del terreno dicevasi anche Centuriatio e Centuriatus l'agro misurato e limitato; altra espressione usata era LIMITATIO e AGER LIMITATUS,

La centuria quadrata di 200 iugeri era la più comune misura agrarimensionaria, ma c'erano anche altre forme, che venivano pure dette per estensione, Centuriae, sebbene non comprendessero 100 Heredia. Queste centurie improprie potevano essere o quadrati o rettangoli a lati diseguali, di una estensione maggiore o minore delle centurie normali.

Delle linee di divisione erano dette CARDINES, quelle che andavano da settentrione a mezzodì (o all'incirca) e DECUMANI quelle che correvano da oriente a occidente, con una maggiore o minore deviazione.

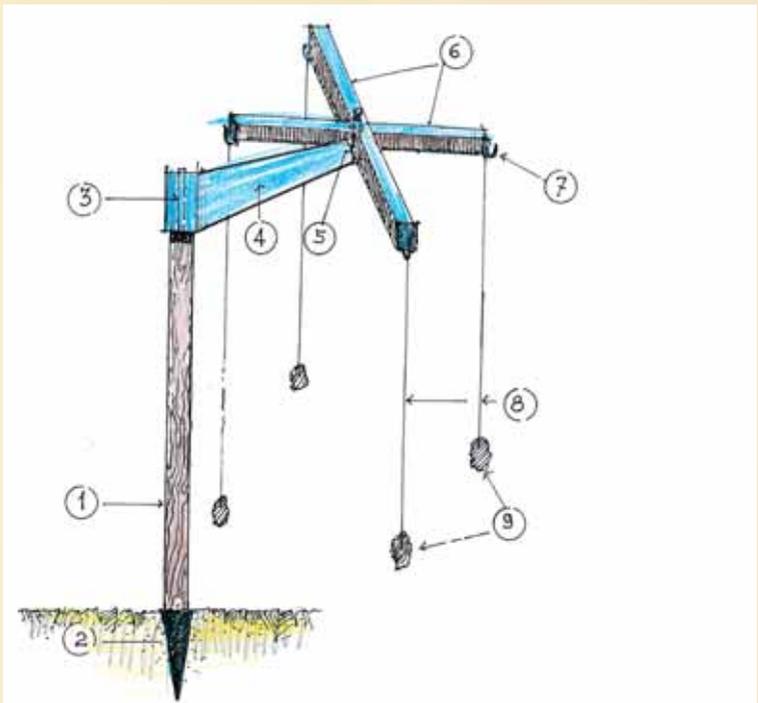
Di queste linee, due erano le fondamentali e le prime tracciate, il CARDO MAXIMUS e il DECUMANO MAXIMUS, le quali si incrociavano al centro, o UMBILICUS, della centuriazione.

Gli altri cardì e decumani venivano indicati con numeri ordinali partendo dal cardo massimo e dal decumano massimo nelle due opposte direzioni.

Cardì e decumani erano nello stesso tempi LIMITES e CELLES, strade e uno degli scopi principali della centuriazione o limitazione era quella di assicurare per mezzo dei limites il libero accesso ai fondi. Le leggi che nei singoli casi regolavano l'assegnazione fissavano anche la larghezza dei limiti-strade; larghezza che era maggiore per le due grandi linee maestre del decumano (di solito 40 piedi) e

cardo massimo (ordinariamente 20 piedi), media di solito 12 piedi per i cardini QUINTARII, cioè quelli che portavano i numeri 5, 10, 15 ecc. e che incrociandosi limitavano gruppi di 25 centurie dette SALTUS, minima per LIMITES LINEARII, che potevano essere larghi anche 8 piedi. Gli incroci dei cardini e dei decumani erano indicati da cippi o da altri segni."

In una delle tavole annesse al suo studio, il Fraccaro ha potuto dimostrare graficamente anche l'AGRO a Sud-Est di Quargnento (ove fu scoperto un titolo epigrafico menzionante la tribù Pomptina) e con una certa probabilità centuriato con la stessa misura e direzione dell'agro tortonese.



Disegno di Luigi Visconti

LEGENDA

- (1) - Asta di sostegno in legno
- (2) - "Cuspidone" in ferro per infissione nel terreno
- (3) - Perno di bronzo su cui si incerniera il braccio di sostegno della GROMA.
- (4) - Braccio di collegamento della GROMA (lungo 1 piede = cm 29,6) detto "UMBILICUS SOLI", libera di girare a 360°.
- (5) - Perno su cui si incerniera la GROMA, anch'essa libera di ruotare.
- (6) - GROMA = 4 bracci uguali disposti ad angolo retto, fatti da lamine di ferro che rivestivano un'anima in legno; lunghezza dei bracci = 1 piede
- (7) - "CURNICULA" (ganci di ferro)
- (8) - "fili a piombo" detti "NERVIA", mantenuti in tensione da contrappesi detti "PONDERA" (9)

La groma: strumento fondamentale per gli agrimensori, utilizzato da *finitores*, *mensores*, *gromatici*.

Ricostruzione grafica in base ai ritrovamenti di Pompei (1912) e alle descrizioni degli studiosi.

Un esemplare della groma è stato realizzato per la Fondazione da Marco Torielli

Appendice 3

Il reticolo centuriale nell'agro alessandrino

L'instaurare nell'alessandrino un regime coloniale, oltre ad interessare i centri urbani maggiori – Derthona, Libarna, Forum Fulvii – significava organizzare e trasformare il paesaggio agrario, definendo un sistema viario principale ed uno centuriale, come mezzo di sostentamento alimentare.

Scrivono i Bottazzi che *“l'organizzazione di questo territorio si sovrappone ad una situazione locale in cui le tribù dei Liguri si sono limitate a prendere possesso della pianura alessandrina in maniera sporadica e disordinata.”*

Nel nostro territorio l'impianto centuriale si fonda essenzialmente su di un asse primario da Nord a Sud (grosso modo da Sale a Basaluzzo) di circa 25 km.

L'asse primario di cui sopra - almeno per la parte ancora percettibile e riscontrabile sulle cartine IGM in scala 1:25.000 - ha una lunghezza di circa 17 km. Assolutamente rettilineo, “copre” di fatto l'area pianeggiante compresa tra il Po, il Tanaro ed i torrenti Scrivia ed Orba. In pratica, dalla zona di Sale raggiunge S. Giuliano Nuovo e, dopo un'interruzione di circa 2 km., riprende a S. Giuliano Vecchio per terminare sulla S.S. 35 bis Alessandria-Pozzolo Formigaro.

Incaricati di procedere nelle operazioni di misurazione erano i tecnici chiamati *Finitores* oppure *Gromatici*, dal nome dello strumento più usato chiamato *Groma* per tracciare le linee rette.

Esistevano anche altri strumenti: la REGULA, il COMPASSO, il CHOROBATES (praticamente una livella) e la DIOPTRA (per misurare gli angoli).



Tracce della Centuriazione romana nella Fraschetta secondo Fraccaro





Appendice 4

Il Tesoro di Marengo

Il Tesoro di Marengo è un complesso di oggetti di età romana, rinvenuto nel 1928 ed oggi esposto al Museo di Antichità di Torino. È il frutto di un ritrovamento casuale avvenuto in un terreno nelle vicinanze di Marengo (in località Cascina Pederbona), sulla direttrice viaria tra Tortona-Dertona e Asti-Hasta.

Salvato (forse solo in parte) dalla vendita clandestina grazie all'intervento di due cultori di storia alessandrina, il conte Giovanni Zoppi e il professor Arturo Pettorelli, fu subito trasferito a Roma per essere restaurato, ad opera dello scultore Renato Brozzi. Attualmente è composto di ventiquattro pezzi, per un totale di



Il busto dell'imperatore Lucio Vero
(Torino, Museo di Antichità)

12,855 Kg di argento. La collocazione originaria degli argenti e le cause del seppellimento non sono state ancora chiarite e i giudizi degli studiosi sulla cronologia dei pezzi sono discordanti, anche se essa dovrebbe collocarsi tra il II e il principio del III secolo d.C.. La quasi totale assenza di vasellame e l'esistenza di una *tabula* iscritta con la dedica alla *Fortuna Melior* hanno suggerito l'ipotesi che gli oggetti facessero parte dell'arredo di un piccolo tempio. L'ipotesi più verosimile è che il Tesoro sia il bottino di un saccheggio ai danni di un unico contesto, residenziale o religioso, schiacciato intenzionalmente e forse suddiviso tra diversi ladri. Il busto in lamina d'argento dell'imperatore Lucio Vero (alto 55 cm) è certamente l'oggetto più appariscente del complesso; interessante anche la *tabula* votiva con dedica di *Marcus Vindius Verianus*, prefetto della flotta flavia stanziata in *Moesia* datata all'inizio del III secolo d.C. Di fattura molto raffinata la testina femminile.

Dopo un intervento di pulitura eseguito nel 1987, il Tesoro è stato nuovamente sottoposto a restauro nell'estate del 2012 in occasione del prestito per la mostra *L'età dell'equilibrio* ai Musei Capitolini di Roma e tornerà, per la prima volta, ad Alessandria per una sua esposizione nel broletto di Palatium Vetus nel maggio 2013.



Tesoro di Marengo

Museo di Antichità di Torino
Via XX Settembre 88/c - Torino
Tel. 011-5212251

Testa femminile in argento
(Torino, Museo di Antichità)



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI ALESSANDRIA

Si ringraziano per la collaborazione fornita e l'autorizzazione all'uso di immagini e testi:

Banca di Legnano Spa, già Cassa di Risparmio di Alessandria Spa;
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e Museo Antichità Egizie;
Società Storica Pro Julia Dertona;
Biblioteca Civica di Alessandria e dott.ssa Patrizia Bigi;
Comune di Alessandria, Ufficio Cultura e dott. Alessandro Pesce;
Comune di Tortona, dott.ssa Luisa Iotti e dott. Giorgio Gatti;
Comune di Casale Monferrato, Museo Civico;
Comune di Acqui Terme, Museo Archeologico;
prof. Guido Ratti, Alessandria.

Autorizzazioni alla riproduzione di immagini:

- Comune di Alessandria: autorizzazione prot. 1639 del 31 ottobre 2012 (per le immagini alle pagine 40-41; 42; 50-51; 52; 56).
- Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e Museo Antichità Egizie: autorizzazione prot. 1803 del 25 febbraio 2013 (per le immagini alle pagine 36; 37; 40-41; 42; 44; 45; 46; 47; 48; 50-51; 52; 65; 66; 67; 68; 69; 73; 75; 76; 86; 87).

Le fotografie alle pp. 31; 33; 35; 63; 69; 75; 76, sono tratte dai volumi:

Libarna, a cura di S. Finocchi, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 1987
Acqui Terme, a cura di V. Comoli, Cassa di Risparmio di Alessandria Spa, Alessandria 1999
Il castello di Casale Monferrato, a cura di V. Comoli, Cassa di Risparmio di Alessandria Spa, Alessandria 2003

Le immagini alle pp. 5; 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 16; 19; 20; 23; 24; 25; 26; 32; 34; 37; 52; 65; 78; 83, sono tratte da disegni originali dell'arch. Luigi Visconti.

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

Realizzazione: Associazione Città Nuova - Alessandria
Testi: Pietro Parodi, Adriano Di Saverio, Claudio Simonelli, Luigi Visconti
Editing: Roberto Livraghi
Grafica e stampa: Litografia Viscardi – Alessandria

Finito di stampare:
maggio 2013

Provincia di Alessandria

